

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

COORDINAMENTO DEL VALDARNO SUPERIORE
PRESIDIO GIOVANNI SPAMPINATO

TRAME CRIMINALI

NELLA PROVINCIA DI AREZZO, NEL VALDARNO ARETINO E FIORENTINO

Indagini e inchieste nel nostro territorio dal 1999 al 2017



Ricerca di

FULVIO TURTULICI

attraverso l'analisi degli articoli pubblicati in giornali e riviste

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

COORDINAMENTO DEL VALDARNO SUPERIORE
PRESIDIO GIOVANNI SPAMPINATO

TRAME CRIMINALI

**NELLA PROVINCIA DI AREZZO,
NEL VALDARNO ARETINO E FIORENTINO**

Indagini e inchieste nel nostro territorio dal 1999 al 2017

Ricerca di
FULVIO TURTULICI
attraverso l'analisi degli articoli pubblicati in giornali e riviste

Sarà affermazione banale e scontata ma che i tempi cambino è indiscutibile. Con questa frase – peraltro musical letteraria: il premio Nobel Bob Dylan ci ha intitolato una canzone - indichiamo le trasformazioni dei sistemi umani, culturali, strutturali, che costituiscono la contemporaneità, intanto che essa diventa quanto ancora non sappiamo; insomma il panorama storico, su cui indubbiamente sarebbe bene interrogarsi.

Il giornalismo è forse una delle forme di comunicazione sociale che sta avendo l'evoluzione più radicale. D'accordo; fintanto ci sarà un lettore e delle notizie a cui egli è interessato, il tramite tra il primo e le seconde non può essere soltanto un mezzo tecnologico, di qualunque genere esso sia. La digitalizzazione e il web hanno potenzialmente trasformato tanti in giornalisti, ma in realtà tanto più si propone quantità di informazione, quanto più necessita qualità di lettura, di analisi, di interpretazione.

Ben consapevoli di quanto sia importante informare in relazione a come agiscono le mafie, anche sui territori della nostra regione, noi di Libera dobbiamo constatare una volta di più quanto sia grande la fortuna di avere una rete di volontari come la nostra. Da cui possono uscire, come conigli dal cappello del mago, competenze, disponibilità, consapevolezza, capacità di analisi.

Il lavoro svolto in questi anni da Fulvio Turtulici per una informazione di base sul territorio in cui vive e opera è enorme e dettagliato. In questa pubblicazione lo mette a disposizione di Libera e tutte e tutti coloro che vorranno capire come uno dei territori belli e vitali della nostra regione ha visto lo svilupparsi di trame criminali, complesse ma non incomprensibili, tanto che l'ottimo lavoro della magistratura ha prodotto inchieste, processi, e soprattutto sentenze. Con esiti decisamente inquietanti: dati emblematici di come le mafie entrino in un territorio e lo controllino, per adesso qui in Toscana nella dinamica economica e delle consuete attività

illegali. Con prospettive allarmanti; la costruzione di un consenso sociale sotterraneo ma consistente, fatto di finanziamenti, offerta di lavoro non nei termini del giusto, caporalato, molti professionisti che non si pongono domande su chi stiano assistendo con la loro attività di competenza, l'allargarsi della cosiddetta zona grigia tra ciò che è giusto perché rispetta una collettività e ciò che la umilia e la affligge nella violenza e nel sopruso.

Gli strumenti del sapere restano fondamentali per il contrasto a mafie, corruzione, malavita (termine un po' desueto, ma molto efficace per ricordare che le mafie producono pessima vita). Quella forma particolare di conoscenza collettiva che passa per l'informazione è particolarmente importante. In un tempo in cui sembra interessare meno – per chi la produce e la realizza, e per chi ne dovrebbe usufruire – la dimensione del giornalismo di inchiesta, Libera grazie a Fulvio ne offre un esempio significativo.

Andrea Bigalli
Referente Regionale Libera Toscana

INTRODUZIONE DI **PIERLUIGI ERMINI**

Leggendo il paziente lavoro di ricerca compiuto da Fulvio Turtulici, che ha ripercorso quasi 20 anni di inchieste nel nostro territorio e nella nostra Provincia, si cozza con una realtà che è ben diversa dalla percezione che la maggior parte delle persone hanno sulle possibili infiltrazioni mafiose, anche se forze dell'ordine, magistrati, ma anche politici, si sono espressi in questi anni in modo ben diverso. Più che parlare noi, merita leggere con attenzione le loro parole, riportate anche nell'introduzione dell'autore.

Ma oltre che cercare da vicino quelle che sono state le vere e proprie indagini partite con l'aggravante del 416 bis del codice penale, credo che occorra soffermarsi su reati e fenomeni che sono l'anticamera al fenomeno mafioso e in alcuni casi il metodo, diversamente dall'intimidazione, con cui oggi le nuove mafie si muovono in territori come la Toscana dove si viene non per conquistare un territorio, ma per fare affari. Corruzione, estorsione, riciclaggio, spaccio di stupefacenti.

E qui emergono dati interessanti: nell'ultimo triennio, la Toscana è al 4° posto in Italia, dopo le 3 regioni a presenza storica delle mafie (Campania, Calabria e Sicilia), per numero di soggetti denunciati o arrestati con l'aggravante per mafia (223 persone). Sono significative, secondo i magistrati, le evidenze giudiziarie rispetto a soggetti che individualmente attraverso le proprie condotte illecite hanno avuto quale finalità il favoreggiamento di organizzazioni criminali di stampo mafioso.

È quanto emerge dall'ultimo rapporto sulla corruzione in Toscana realizzato per conto della Regione dalla Scuola Superiore La Normale di Pisa.

Il rapporto analizza i principali indicatori-spia della probabile presenza di fenomeni di criminalità organizzata che mostrano un significativo aumento del rischio criminalità in Toscana. Questo è il caso delle denunce

per estorsione e riciclaggio (il cui tasso è di gran lunga il più elevato in Italia, quasi quattro volte quello nazionale), e delle denunce per attentati.

E ancora, camorra e 'ndrangheta sono le più presenti sul territorio e il mercato degli stupefacenti è quello più significativo in cui le proiezioni mafiose penetrano.

Il dato che emerge è che i gruppi criminali non mirano al controllo del territorio ma del business e la Toscana si conferma un contesto economico favorevole, oltre che vantaggioso, per gli investimenti criminali sia a fini di puro riciclaggio e occultamento dell'origine illecita, che di reimpiego in nuove attività economicamente remunerative.

In Toscana il numero totale dei beni confiscati è di 364 beni totali presenti e distribuiti in 60 Comuni della Toscana (su un totale di 287 Comuni).

Lo stesso Procuratore Capo di Firenze Giuseppe Creazzo, in un incontro a Montevarchi due anni fa affermava che: *"Si tende a considerare il fenomeno mafioso lontano da noi, impossibile che coinvolga i nostri territori, ma non è così. In Toscana il forte controllo sociale ha impedito che le organizzazioni mafiose attecchissero, ma questo non esclude, però, le infiltrazioni, provate anche dai numeri che parlano di più di centinaia di beni confiscati in Toscana e dai numerosi episodi e condanne per estorsione e usura. La mafia in Toscana non conosce crisi, tutt'altro. Nella regione si sono sviluppati tipici meccanismi di infiltrazione mafiosa nei circuiti dell'economia legale. Per quanto riguarda il Valdarno, anche questo territorio non è immune da 'ndrangheta e soprattutto camorra, come dimostrato anche dai recenti episodi di cronaca e dai beni confiscati: si tratta per lo più di soggetti attivi in imprese di costruzione"*.

Invito tutti dunque a leggere il lavoro di Fulvio (un'indagine la sua della quale sono riportate tutte le fonti di ricerca) che ci permette di fare i conti con la realtà, perché solo la conoscenza ci permette di uscire da una percezione che invece ci spinge, come dimostra la stessa indagine compiuta da Libera Nazionale grazie al progetto "Liberaidee", a pensare che: "sì la mafia esiste a livello nazionale, ma nel nostro territorio non è pericolosa,

è limitata e non incide sulla vita economica e sociale delle nostre comunità".

Invece scopriremo che tra Arezzo e il Valdarno: il primo arresto importante legato alla 'ndrangheta nella nostra provincia è avvenuto nel 1993; in questi anni solo grazie alla ricerche effettuate da Fulvio, sono state individuate 12 indagini che hanno riguardato la presenza della 'ndrangheta e 22 indagini che hanno riguardato la presenza della camorra; ci sono stati arresti importanti, sono state uccise due persone, ci sono 2 beni confiscati in Valdarno, e attualmente diversi beni si trovano sotto sequestro tra immobili, fondi commerciali e terreni in attesa dei relativi processi e decisioni di confisca o meno da parte della magistratura.

Ciò ci deve spingere a capire che il fenomeno delle infiltrazioni mafiose, come ormai ci dicono tutti gli studi, i magistrati e le forze dell'ordine, è un problema che non va preso sotto gamba, ma va conosciuto e affrontato dal mondo civile e politico, per impedire a queste organizzazioni criminali di attaccare e condizionare la vita economica e sociale delle nostre comunità, rendendo tutti noi più poveri e insicuri.

Pierluigi Ermini
Referente del Coordinamento Valdarno di Libera

Uno dei principali obiettivi che ci siamo posti come Presidio giovanile è stato quello di sensibilizzare le nuove generazioni, sviluppando progetti che li coinvolgessero in prima persona. Durante la nostra attività all'interno delle scuole, oltre a spiegare quanto sia importante parlare di legalità e rispetto delle regole, ci teniamo a spiegare come mai proprio dei ragazzi del Valdarno decidano di impegnarsi in Libera. La motivazione si trova all'interno dell'inchiesta giornalistica di Fulvio Turtulici che ci obbliga ad aprire gli occhi e a smettere di pensare che il fenomeno mafioso appartenga solamente ad una determinata zona dell'Italia. Come dimostrato da recenti sentenze, il modo di agire della mafia, quale strategia di conquista delle economie delle terre non di origine, è quella di infiltrarsi silenziosamente e manifestarsi in tutta la sua capacità contaminante quando ha già intaccato il tessuto sociale, come un cancro. Ecco perché la necessità di agire per tempo. La negazione della mafia e il silenzio sono il pane di cui essa si nutre e rappresentano ciò che la fa attecchire, sviluppare e arrivare ovunque. Il Presidio giovanile del Valdarno è nato nel 2014, quando l'esigenza di ognuno di noi di affrontare la presenza mafiosa nel nostro territorio si è trasformata in esigenza condivisa. Insieme abbiamo deciso di intitolarlo a Giovanni Spampinato, giovane giornalista siciliano, in modo da doverci sempre ricordare che ognuno di noi ha il diritto e il dovere di capire, informarsi e informare. Perciò riteniamo che il lavoro di Fulvio rispecchi questi tre aspetti e che rappresenti uno strumento molto importante per capire come la criminalità organizzata agisca nel nostro territorio.

Presidio Libera Giovanni Spampinato

"La mafia non esiste" si diceva in tempi non così distanti nelle terre d'origine del crimine organizzato. E "la mafia non esiste" si affermava solo qualche tempo fa, o forse ancora si sostiene nelle terre del nord, come Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia, dove pure amministrazioni comunali sono state sciolte perché infiltrate dalle mafie.

Quindi non sorprende se anche in Toscana, dove l'insediarsi di fenomeni criminali che condizionano la società è più recente rispetto ad altre regioni del centro nord, si presuma che "la mafia non esiste". Ma è un'opinione sbagliata, e pericolosa, perché è il negarla quando la necessità di vigilare è maggiore che ne favorisce l'azione corruttiva, silenziosa e contaminante come il cancro. La crescita del fenomeno la evidenziano ogni giorno di più le indagini delle forze dell'ordine e i procedimenti della magistratura che sempre più numerosi palesano, non l'occasionalità del fenomeno, bensì il consolidarsi della presenza mafiosa.

Già nel 1986 il dottor Giovanni Cecere Palazzo, dirigente della Criminalpol di Firenze, poi divenuto Questore di Arezzo, aveva segnalato come aree nelle quali si evinceva una importante densità criminale, "*il Valdarno fiorentino e quello aretino, che comprendono centri quali Figline Valdarno, San Giovanni Valdarno, Cavriglia, ove la presenza di pregiudicati provenienti dalla Campania e dalla Calabria è notevole*"(1)

Nel 1999 il ministro dell'Interno di allora, Enzo Bianco, ha affermato, evidenziando i punti della relazione al Parlamento: "*La regione, con la sua economia ricca e dinamica e la sua collocazione geografica centrale, ha facilitato la mimetizzazione nel tessuto sociale di aggregati criminali italiani e stranieri. L'organizzazione prevalente è la camorra: dopo gli arresti di affiliati al clan La Torre di Mondragone (CE), si è registrata, nel '99, una notevole penetrazione nella provincia di Arezzo*". Nell'anno 2001, nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso è accerta-

to che "ad Arezzo risultano attivi elementi collegati ai clan camorristi dei Maisto, Fabbrocino e Tavoletta..."(2)

Nel Rapporto 2016 relativo alla ricerca dei fenomeni di corruzione e di criminalità organizzata in Toscana, frutto dello studio scientifico sull'emergenza mafiosa da parte della Scuola Normale Superiore di Pisa, si legge: "Molteplici evidenze investigative e decisioni giudiziarie hanno dimostrato negli ultimi anni come non esistano in Italia come all'estero territori di per sé immuni da fenomeni di criminalità organizzata... In alcune regioni del centro e nord Italia le più recenti inchieste hanno in realtà confermato un quadro di presenza criminale-mafiosa stabile e già noto nei decenni precedenti. Le mafie storiche hanno infatti operato in molti di questi territori già dagli anni sessanta con un'intensità di traffici illeciti e di attività di riciclaggio talvolta ben maggiore che nei territori meridionali di origine". La relazione si riferisce a regioni come Lombardia, Piemonte, Liguria, Lazio. Ma "nell'arco di soli cinque anni in Emilia Romagna l'attività di contrasto ha svelato una ramificata e in alcuni casi profonda penetrazione di gruppi di 'ndrangheta nella provincia di Reggio Emilia con decine di condanne per ex art.416bis c.p. e un efficace accesso da parte dell'organizzazione nel mercato dei contratti pubblici a livello locale, a tal punto da motivare lo scioglimento del comune di Brescello per supposta infiltrazione mafiosa". A Modena altre inchieste hanno svelato una consolidata, pervasiva e violenta presenza dei casalesi. Il rapporto prosegue sottolineando che, nonostante la limitatezza delle condanne in sede di giudizio per reati di associazione mafiosa, tuttavia in Toscana la quantità delle notizie di reato in esponenziale aumento e la gravità e impatto degli stessi rende urgente un "pari allarme sociale e pertanto una uguale attenzione e impegno sia da parte delle istituzioni locali, sia degli attori della società civile".(3)

E per quel che riguarda la presenza delle mafie, in specie la camorra, nel territorio aretino e valdarnese c'è l'affermazione del 2011 dell'ex pm Raffaele Cantone, oggi presidente Anac: "Ci sono arrivati negli anni '80 e si sono trovati bene, provincia tranquilla, ideale per operare nell'ombra. Effetto del soggiorno obbligato? No, io direi piuttosto conseguenza dei lavori per la realizzazione della Direttissima Ferroviaria. È stata l'occasione in cui decine

di piccole ditte, spesso infiltrate dalla camorra, si sono insediate in quella fascia di terra che sta a cavallo di linea dell'alta velocità e dell'autostrada". Mentre per quanto riguarda la 'ndrangheta, nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta del 1999 si legge: "Anche la potente 'ndrina Piromalli di Gioia Tauro esercita la propria influenza nel Valdarno aretino attraverso propri affiliati... ad Arezzo agiscono i Priolo e i Novella".(4)

Abbiamo raccolto solo alcune delle autorevoli affermazioni scaturite dalle risultanze investigative, che evidenziano l'alto rischio del verificarsi di eventi analoghi a quelli già avvenuti in terre non d'origine delle mafie, se non venissero intraprese con urgenza e forza adeguate azioni di contrasto. E comunque quello che sta emergendo dalle più recenti inchieste della magistratura e degli organi di contrasto del fenomeno non può che allarmare ogni onesto cittadino e ogni responsabile dell'andamento della cosa pubblica e della società civile.

Ecco adesso un compendio delle risultanze dell'opera investigativa e delle decisioni giudiziarie riguardanti il Valdarno aretino che delineano un quadro abbastanza preoccupante della presenza stabile della criminalità mafiosa.

Fulvio Turtulici
Coordinamento di Libera Valdarno

La 'ndrangheta

La 'ndrangheta è oggi, a livello mondiale,
l'organizzazione criminale più potente,
anche se in Toscana, e dunque in Valdarno quella che,
ad oggi, è più radicata è la camorra,
molto probabilmente anche per la sua vicinanza geografica.

Arresti e confische tra 1993 e 2003

Nel marzo 1993 viene arrestato nella provincia aretina un esponente di spicco della 'ndrangheta: si tratta di Domenico Facchineri, appartenente all'omonima cosca di Cittanova, comune dell'area metropolitana di Reggio Calabria. Facchineri era stato condannato nel 1991 a 16 anni di carcere per estorsione, e aveva già precedenti per associazione di stampo mafioso, omicidio e sequestro di persona. Latitante e ricercato si rifugiava in Toscana, nell'aretino. La famiglia Facchineri è nota per la faida di Cittanova che li contrappose dagli anni '60 ai Raso, agli Albanese, ai Gullace. Alleati dei Facchineri furono gli Avignone, nemici i Ligato-Pesce e i Piromalli. Nella faida si contarono almeno 47 morti ammazzati.(5)

Nell'anno 2001, a maggio, interviene una sentenza che dispone la confisca definitiva, con procedura esecutiva, nel comune di Terranuova Bracciolini, di beni immobiliari appartenuti a Giuseppe Priolo, in seguito ucciso in Calabria, affiliato della 'ndrina Piromalli. Per l'assegnazione dei beni confiscati ad utilità pubblica ancora si assiste a notevoli ritardi.(6)

Nell'anno 2003 viene arrestato ad Arezzo un prestanome della 'ndrina Piromalli che, intanto, si era reso latitante. Ciò che emerge, anche alla luce delle vicende che seguiranno in questo nostro sia pur sommario compendio, è l'ombra nell'aretino e in Valdarno della famiglia 'ndranghetista dei Piromalli, una presenza ricorrente, continua, inquietante, ed è necessario sottolineare che parlando di tale realtà potentemente deviante ci si riferisce a una delle organizzazioni criminali di più vecchia data e ancora ben ai vertici del potere mafioso: una, ad esempio, delle famiglie più determinanti per il controllo e lo sfruttamento delle attività nel porto di Gioia Tauro. Dalla fine degli anni '90 è questo il più grande porto commerciale del Mediterraneo, dal quale passano 3 milioni di container all'anno e che si calcola rappresenti il 72% del Pil calabrese, ma per gli inquirenti la porta della cocaina in Europa e transito per lo smaltimento illecito di sostanze tossico-nocive: solo nel 2016 vi sono stati sequestrati 1700 chili di polvere bianca, ma, per il sostituto procuratore di Reggio Calabria Roberto di Palma, per ogni container fermato ce ne sarebbero 9 che arrivano indenni a destinazione, i magistrati sequestrano soltanto il 10% di quello che passa.

La mano nera che muove tale spaventoso volume di affari illegali, per gli inquirenti, è la famiglia Piromalli, "l'alfa e l'omega del crimine" la definisce il settimanale "l'Espresso". La presenza di tale potere criminale è stata più volte riscontrata nel Valdarno aretino.(7)

2006: uccisione a Terranuova Bracciolini dei fratelli Talarico

Nel 2006 occorre assistere a un'efferata esecuzione di stampo mafioso perpetrata a Terranuova Bracciolini. Vengono uccisi, con un colpo di pistola alla nuca, due fratelli calabresi, originari di Cerva, in provincia di Catanzaro: Ettore e Angelo Talarico. Si trattava di due manovali che lavoravano per una ditta edile con diversi appalti in Valdarno; erano approdati a San Giovanni Valdarno circa un anno prima. Sarebbero stati affiliati alla 'ndrina dei Carpino, contrapposta al sodalizio criminale dei Bubbo. Il duplice omicidio è avvenuto lungo una strada in località Tasso, dove può arrivare solo chi conosce bene la zona, a ridosso della linea ferroviaria, "quella fascia di terra che sta a cavallo di linea dell'alta velocità e dell'autostrada", come appunto disse l'allora pm Raffaele Cantone, e che naturalmente fa gola a tutti i crimini organizzati. I cadaveri furono sotterrati in una fossa già preparata. Soltanto il fiuto di un cane permise di scoprire il duplice delitto. Anche questo cercare di nascondere non è certo segno di insicurezza, bensì, al contrario, l'indizio della notevole capacità di sapersi adattare all'ambiente in cui si opera, dove non è la dimostrazione diffusa di forza che occorre, ma l'attitudine, la misura e tuttavia l'efficacia penetrativa e condizionante in un settore economico evoluto.(8)

2010: operazione Paredra

Nel luglio 2010, i carabinieri del Ros hanno arrestato 14 persone, nel corso dell'operazione denominata Paredra, per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, usura, furto, detenzione di armi da fuoco, favoreggiamento personale e trasferimento fraudolento di valori con l'aggravante mafiosa. I provvedimenti dell'autorità giudiziaria

sono stati eseguiti nelle province di Roma, Catanzaro, Arezzo e Torino. L'indagine prosegue un'attività investigativa avviata da tempo contro l'articolazione laziale della 'ndrina Gallace di Guardavalle, nel catanzarese. A conclusione dell'attività d'indagine è stato eseguito anche un provvedimento di sequestro preventivo, per un valore di oltre un milione di euro, nei confronti di tre società riconducibili agli indagati per associazione con l'aggravante mafiosa, ubicate a Guardavalle, a Cumiana, in provincia di Torino, e a Terranuova Bracciolini e operanti nel settore edilizio e del movimento terra. Tra le attività del sodalizio criminale anche quella di prestiti a commercianti con l'applicazione di tassi di usura anche del 20%. Un'investigazione, hanno spiegato gli agenti del Ros, che ha dimostrato la mutazione genetica della 'ndrangheta, "che si sta infiltrando sempre più nell'economia legale". Nell'indagine è stato coinvolto anche un cosiddetto "colletto bianco" che informava gli uomini del clan sul corso delle operazioni investigative.(9)

2011: indagini "Scacco Matto" e "Rubamazzo"; confisca di una società ad Anghiari

Nel corso del 2011 sono state tre le indagini concluse. Una, denominata Scacco matto, ha consentito l'arresto in Calabria di 35 persone e il sequestro di beni per 30 milioni di euro. Ad essa ha collaborato la Squadra Mobile di Arezzo e l'attività di contrasto ha permesso di disarticolare un sodalizio criminale che operava mediante estorsioni e usura, oltre che in Calabria, anche in altre province del territorio nazionale e che faceva riferimento alla cosca Longo di Polistena; ultimamente il sodalizio stava tentando l'inserimento, mediante metodi malavitosi, nel tessuto economico-imprenditoriale, in particolare nell'edilizia con il movimento terra, la lavorazione di inerti e la gestione di imprese edili, l'acquisizione di subappalti, forniture e servizi nel settore degli appalti pubblici. (10)

La seconda, chiamata Rubamazzo, ha consentito alla Polizia Tributaria di Arezzo e al GICO del Nucleo di Polizia Tributaria di Firenze di sgominare un'associazione criminale di spessore transnazionale e ramificata su tutto il territorio nazionale, che produceva e commerciava notevoli quantità di

capi di abbigliamento e accessori con griffe contraffatte. La banda faceva capo ai sodalizi 'ndranghetisti degli Anello Fiumara di Francavilla Angitola e dei Mancuso di Limbadi, entrambi del territorio di Vibo Valentia. La Guardia di Finanza ha ricostruito l'intera filiera del falso; l'indagine ha preso avvio in seguito ai numerosi sequestri di carichi di merce contraffatta a cui gli agenti hanno provveduto lungo le principali arterie di comunicazione della provincia di Arezzo. La copertura documentale era fornita da società di comodo costituite allo scopo per importare i capi contraffatti prodotti in Turchia attraverso varie rotte anche europee. Gli appartenenti alla banda si incontravano in alcuni locali dell'aretino. Sono stati oltre 50 i commercianti e gli imprenditori indagati, molti dei quali toscani, e sono stati sequestrati decine di conti correnti e oltre 30mila capi d'abbigliamento contraffatti. (11)

Infine, nel dicembre dello stesso anno, personale del Commissariato della Polizia di Stato di Siderno, nell'ambito della più vasta operazione "Crimine", ha confiscato beni per un valore di un milione di euro riconducibili, secondo gli inquirenti, a V. B., ritenuto dagli investigatori elemento di spicco delle cosche di Caulonia e vicino alla cosca Commisso di Siderno. Tra i beni confiscati figura anche una società con sede ad Anghiari, la Oliver Gest, della quale possedeva una quota il figlio del B.; tale società gestiva un albergo, l'Oliver Hotel, situato ai piedi della collina nella località aretina con centro congressi, bar, ristorante e pizzeria.(12)

Nel gennaio del 2018 la Corte di Appello di Firenze ha confermato le condanne, già comminate in primo grado, nel processo scaturito dalla indagine denominata Rubamazzo: Gaetano Comito di Vibo Valentia è stato condannato a 4 anni e 6 mesi di reclusione, mentre Danilo Fiumara di Francavilla Angitola è stato condannato a 3 anni e 6 mesi di carcere. Sono state rigettate le argomentazioni della Procura che aveva chiesto una condanna a 9 anni e 6 mesi con l'aggravante della associazione mafiosa. Quest'ultima non è stata accolta. Non è valso lo spessore criminale dei due imputati e le risultanze investigative di appartenenza ad associazioni 'ndranghetiste, non sono valsi i metodi intimidatori accertati dagli inquirenti e i pestaggi emersi nel corso delle indagini, non è stato considerato il fatto che tale cellula criminale è stata in grado di tessere accordi con

sodalizi criminali campani, la sentenza non ha tenuto conto della vastità del traffico illecito e neanche della formulazione della Direzione Distrettuale Antimafia fiorentina che ha ipotizzato la specifica aggravante dei reati commessi con metodo mafioso. I due calabresi sono stati puniti invece per il reato di associazione a delinquere semplice, finalizzata alla commercializzazione su vasta scala di capi d'abbigliamento con marchi contraffatti per migliaia di euro.(13)

2012: arresto a Cavriglia del latitante V. G.

Nel novembre 2012, i carabinieri di Cavriglia hanno arrestato il latitante V. G., ricercato dal 2010 con l'accusa di associazione mafiosa, perché ritenuto dalla Dda di Reggio Calabria un imprenditore di riferimento della cosca 'ndranghetista dei Gallico di Palmi. La casa dove il ricercato si rifugiava era protetta da un impianto video a infrarossi. Insieme a lui sono state arrestate altre due persone che ne hanno favorito la latitanza.(14)

I fatti delle discariche di "Podere Rota" a Terranuova Bracciolini e "Il Pero" a Castiglion Fibocchi

Nel dicembre del 2010 la Conferenza dei Servizi della Provincia di Arezzo aveva deliberato un ulteriore ampliamento della discarica di Podere Rota, in territorio di Terranuova Bracciolini, accogliendo il progetto presentato da CSAI, società di gestione dell'impianto di smaltimento rifiuti per concessione del Comune terranuovese. Nel marzo del 2011 il progetto era stato autorizzato. Nel 2015, dunque, la CSAI ha affidato a Italconstruzioni srl, impresa di Siderno in Calabria, dopo il ritiro di Smeda srl, la seconda fase dei lavori di ampliamento deliberati. Ma Italconstruzioni viene interdetta per mafia dalla Prefettura di Arezzo che aveva disposto sull'appalto terranuovese controlli amministrativi nel quadro di una operazione mirata a verificare l'esistenza di infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti della provincia aretina. Infatti, amministratrice dell'impresa di Siderno è la moglie di F. C., figlio di V. C. condannato in primo grado a 9

anni di reclusione per associazione mafiosa, finalizzata a pilotare a Siderno, in provincia di Reggio Calabria, appalti pubblici. V. C. è risultato, nelle inchieste giudiziarie, alleato della potente famiglia 'ndranghetista dei Comisso. Nell'indagine denominata "Morsa sugli appalti pubblici", uno dei filoni della vasta operazione chiamata "Crimine", i magistrati reggini hanno rivelato il condizionamento esercitato da questa famiglia sulle amministrazioni pubbliche, sull'assegnazione degli appalti pubblici, da quelli per le infrastrutture a quelli per l'edilizia scolastica, e il controllo assoluto delle attività economiche nella località jonica. Il 20 gennaio 2016 il gup di Reggio Calabria ha emesso in primo grado 21 sentenze di condanna, fra cui quella del V. C. Come dunque abbiamo visto, anche per notizie precedenti, si segnala l'interesse della famiglia Comisso per la zona aretina e valdarnese. Si tratta di un sodalizio di notevole caratura criminale: domina incontrastato Siderno e per la capacità di diversificare gli affari e internazionalizzare le sue ramificazioni e l'abilità di adattamento, dalla Calabria è penetrata al nord Italia e quindi fa affari in Olanda ed è giunta in Argentina, in Australia, in Canada. Possiede insomma tutte le caratteristiche che hanno fatto della 'ndrangheta l'organizzazione mafiosa più potente al mondo. La permeabilità del settore dei rifiuti nel territorio aretino è agevolata dal fatto che il sistema di gestione dei rifiuti in Ato Toscana Sud è stato travolto dalle inchieste giudiziarie e commissariato.(15)

Ma quella dei rifiuti nell'aretino è una vicenda aperta e scottante. "Reggio Report", che riferisce sull'operazione "Aemilia" sulla penetrazione della 'ndrangheta in Emilia, sostiene, anche riprendendo un'inchiesta giornalistica del Tg3, che le indagini degli inquirenti relative a tale processo investirebbero anche la provincia di Arezzo, dove sembrerebbe delinearsi una vera "rifiuti connection" che dal Valdarno risalirebbe sino a Reggio Emilia, magari, si ipotizza, verso la discarica di Poiatica, nell'Appennino reggiano. Al centro delle ipotesi appunto c'è la discarica di Podere Rota e non solo. La CSAI spa, a capitale pubblico e privato, è stata generata dalla Unieco di Reggio Emilia, una holding cooperativa che ha contribuito anche alla nascita di SEI Toscana e che oggi è travolta da un indebitamento catastrofico ed è in liquidazione. A CSAI fa capo, oltre Podere Rota, l'altra discarica valdarnese de "Il Pero", nel territorio di Castiglion Fibocchi, dismessa e in fase di bonifica. Al Pero CSAI avrebbe bandito un appalto per la co-

pertura dei rifiuti, vinto da “Progetto Geoambiente”, società di Giardini Naxos, in Sicilia, la quale avrebbe affidato l’esecuzione dell’appalto alla Damit MPA di Alba, in Piemonte; i soci di fatto di tale società sarebbero i fratelli Giuseppe e Antonio G., figli di Domenico, sposato con B. Grande Aracri, sorella del boss di Cutro, in provincia di Crotone, Nicolino Grande Aracri, che si trova in carcere al 41bis. I due fratelli sono pure nipoti del boss Antonio Dragone, assassinato nel 2004. Questa Damit ha acquistato i materiali da un Centro riciclaggio inerti di Bucine, gestito da un imprenditore di Cutro. Per tali fatti non ci sarebbero indagini aperte. Nicolino Grande Aracri è un boss potentissimo, ha piegato, mediante i metodi educati della nuova mafia senza però scordare i vecchi, una fetta d’Emilia ai suoi voleri e a quelli della sua numerosa famiglia fino a rendere necessario lo scioglimento per mafia del comune di Brescello, ha esteso i suoi affari e l’influenza del suo gruppo, versato nella corruzione, nel tessuto sociale di Lombardia e Piemonte; nell’operazione “Aemilia” sono state arrestate 160 persone, sequestrati beni e attività commerciali per 330 milioni di euro e altri beni per mezzo milione di euro, gli indagati nel processo sono più di 200. Nell’operazione “Kyterion 2” le indagini hanno evidenziato i presunti tentativi del Nicolino Grande Aracri di collegarsi ad esponenti del Vaticano, della Corte di Cassazione, nonché l’intrusione in ordini massonici e cavalierati. (16)

2017: sequestro di un albergo ad Anghiari, ancora la famiglia Commisso di Siderno; appalto del Comune di Cortona a società calabrese successivamente interdetta per mafia

Nel maggio del 2017 è stato sequestrato un albergo ad Anghiari. Per i carabinieri e i magistrati inquirenti la struttura sarebbe stata acquistata con i capitali accumulati con il narcotraffico internazionale, sostanze stupefacenti provenienti dal sud America, transitate per l’Olanda e approdate in Italia, traffico organizzato dai Commisso di Siderno. Oltre all’hotel, che è l’ex Oliver Hotel con altro nome, sono stati sequestrati in Valtiberina altri beni ottenuti con il traffico di droga: un appartamento, due terreni seminativi, due corti e due garage. La proprietà di fatto dei beni sequestrati era per gli inquirenti riconducibile alla famiglia Commisso, ma ne

risultava acquirente un compiacente calabrese che, dopo un soggiorno in Australia, da anni era residente a Sansepolcro e gestiva in loco, insieme alla figlia, gli affari immobiliari dell’organizzazione criminale. Aveva anche dato in subaffitto la struttura alberghiera, che lui stesso figurava aver acquistato essendo in verità una semplice “testa di legno”, a due persone completamente estranee all’organizzazione. Gli inquirenti sospettano che il calabrese fosse punto di riferimento per malavitosi interessati ad investire i proventi illeciti sul territorio aretino ed in Umbria. Per gestire tale patrimonio era stata costituita anche una società denominata “Anghiari srl” con sede legale a Roma. Oltre ai beni in Valtiberina, sono stati sequestrati ai fratelli C., ritenuti collegati ai Commisso, in altri territori dell’Italia centrale un night club, 13 società operanti nel settore florovivai-stico, 34 terreni agricoli, un altro hotel, 7 locali adibiti ad esercizio commerciale, 21 fabbricati-magazzini, 1 centro sportivo, 33 veicoli e 26 conti correnti bancari.(17)

Nel luglio del 2017 si viene a sapere che la mensa dei nidi e delle scuole del comune di Cortona è stata gestita, nell’anno scolastico 2016-2017, da un raggruppamento temporaneo di imprese di cui faceva parte una grossa azienda di ristorazione con 350 dipendenti: la Cardamone Group di Celico in provincia di Cosenza. Il 28 aprile questa società è stata colpita da interdittiva antimafia emessa dal Prefetto di Cosenza. Il Cardamone Group, in associazione temporanea con la Scamar di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, si era aggiudicata, nel 2016, la gara per il servizio di mensa e refezione scolastica bandita dal comune di Cortona, superando l’unica concorrente, una ditta di Salerno. Il sindaco del Comune ha fatto sapere che alla stipula del contratto l’amministrazione comunale aveva chiesto e ottenuto la certificazione antimafia. La Cardamone, inoltre, aveva ricevuto l’attestato di legalità da parte del Garante per la concorrenza. Dopo il provvedimento del prefetto, in maggio numerosi comuni calabresi le hanno revocato l’appalto. Il comune di Cortona ha appreso dell’interdittiva antimafia solo il 12 giugno, ma dopo alcune verifiche non ha revocato l’appalto, limitandosi ad allontanare la società interdetta, in considerazione del fatto che essa non era la capofila del raggruppamento.(18)

La camorra

Ma l'organizzazione criminale che maggiormente, almeno secondo le risultanze fino ad ora avute, opera in Toscana e Valdarno aretino è la camorra: attratta dalla vicinanza geografica, dal benessere di queste terre, dalla tranquillità e presumibilmente dalla convergenza di interessi verificatasi tra i clan campani che controllavano il traffico illegale di rifiuti nella penisola e un ambiente massonico-criminale che ha distorto a lungo il procedere delle vicende nazionali.

Arresti di camorristi tra gli anni 1999 e 2006

Nel novembre del 1999 vengono arrestati ad Arezzo O. De Paola e A. Bove appartenenti al clan camorristico dei Bove-De Paola, sodalizio criminale operante nella valle Caudina, in provincia di Avellino. Il clan investiva in Toscana i proventi delle attività illecite realizzate in Irpinia.(19)

Sempre nel 1999 la Direzione distrettuale antimafia di Milano, in seguito a sua inchiesta, emette un provvedimento di arresto a carico di P. C., ex sindaco di San Nicola la Strada, per traffico internazionale di droga. Vi sono coindagati altri casertani che sono stati condannati. L'uomo più fidato di P.C., il 19 gennaio 1991, era stato controllato assieme alla moglie nei pressi di Villa Wanda a Castiglion Fibocchi. L'anno successivo, il 29 settembre del 1992, viene nuovamente identificato all'ingresso dell'abitazione del Venerabile. Nel 1997, invece, ai cancelli della residenza aretina di Gelli era stato identificato A. B., cugino di Domenico e Salvatore Belforte, capi della camorra di Marcianise.(20)

Nel 2006 è arrestato ad Arezzo P. E., esponente dell'organizzazione criminale campana, che da poco tempo aveva preso la residenza nella città toscana.(21)

2006: rapina compiuta da camorristi ad Arezzo ed in altre province toscane

Ancora nel 2006, alla vigilia di Natale, una banda di trentenni napoletani, alcuni dei quali sarebbero stati legati ad ambienti camorristici, ha rapinato ad Arezzo la gioielleria di D. N., 60 anni, ex calciatore dell'Arezzo, del Como e della Reggiana. I banditi, travestiti da carabinieri, si sono fatti aprire la cassaforte, hanno picchiato il gioielliere, lo hanno derubato di tutto ciò che hanno trovato e sono fuggiti per le vie del centro storico della città. I malviventi hanno dovuto rispondere di rapina aggravata e continuata, essendo stati riconosciuti dagli investigatori come gli autori di altri due colpi nel senese ad altrettante gioiellerie. Pare comunque che le rapine fossero servite anche a finanziare il sodalizio camorristico dei Di

Biase, dei Quartieri Spagnoli di Napoli. Il Tribunale di Arezzo ha inflitto 11 anni ad A. M., 9 a G. P., 3 anni ai fratelli Salvatore e Giuseppe S. e 4 anni a un aretino ritenuto l'informatore della banda, P.P.(22)

2007: arresto in Valdarno di 11 persone legate a una famiglia originaria di Casal di Principe

Nel giugno 2007, la Squadra Mobile di Firenze, coadiuvata dal commissariato di Monteverchi e dalla Questura di Arezzo, ha arrestato undici persone appartenenti al clan laiunese, famiglia originaria di Casal di Principe, provincia di Caserta, il paese da cui trae il nome uno dei fenomeni criminali più efferati. L'operazione è stata coordinata dalla DDA di Firenze. I membri della famiglia laiunese sono stati accusati di gestire con metodi camorristici un business legato ai locali notturni del Valdarno. L'azione criminale dei fratelli e dei loro sodali, tra cui compaiono un maresciallo dei carabinieri e un appuntato dell'Arma, era finalizzata a imporre ai locali della notte, che in maggior parte si trovavano sul lato aretino della valle, i buttafuori, i parcheggiatori, le ballerine, il controllo dei bar interni, un vero e proprio racket insomma che imponeva la protezione per evitare disordini e danneggiamenti, violenza alle cose e alle persone. L'inchiesta era partita nel 2006, a seguito della denuncia del gestore di un locale taglieggiato.(23)

L'accusa che la Procura formula contro di loro è che: "imponevano un diritto di guardiania ai locali notturni del Valdarno usando metodi tipici della camorra", ma i Tribunali non accolgono l'associazione camorristica. Nel 2011 la Cassazione, nonostante che fino ad essa era ricorsa la Procura per vedere accolte le proprie ipotesi, conferma le sentenze delle corti non riconoscendo l'associazione di tipo mafioso richiesta, ma solamente un'associazione a delinquere semplice e condanna definitivamente Armando laiunese a 8 anni e 10 mesi, Tony laiunese a 8 anni e cinque mesi, Carmine laiunese a 7 anni e sette mesi, Amedeo laiunese a 6 anni, Alessandro Antonelli a 5 anni, Elvis Veneziani a 5 anni, Franco laiunese a 3 anni, poiché considerato mero partecipante dell'associazione a delinquere. Dato che

nel 2014 i componenti del clan sono già fuori, la Dia di Firenze ha reiterato l'istanza ai giudici di riconoscere come i metodi adoperati dalla famiglia e dai sodali siano "sistemi mafiosi" per ottenerne almeno l'obbligo di firma e il sequestro di parte del patrimonio nel quale rientrerebbero anche un bar di San Giovanni Valdarno e un ristorante di Figline Valdarno.(24)

Il caso ad Arezzo di Gustavo Delgado Upegui, già "cassiere" di fiducia di Pablo Escobar, il capo dei narcotrafficienti colombiani

C'è, dunque, da registrare una certa difficoltà da parte degli organi giudicanti del distretto che ci riguarda a riconoscere l'associazione criminale aggravata da metodi mafiosi e talora nonostante le richieste in tal senso delle Procure. Eppure fu la Corte d'Appello di Firenze a ritenere che "il vero pericolo delle moderne organizzazioni mafiose è che adoperano immensi capitali acquisiti con la droga ed altri traffici loschi per agire poi nel campo finanziario e commerciale. È questa capacità di nascondersi all'interno di un organismo sano che rende particolarmente perniciose queste associazioni, perché aggreddiscono, davvero come un tumore, le cellule sane di un corpo, confondendosi con esse e sviluppandosi in simbiosi venefica". Queste considerazioni sono contenute in una sentenza del 29 marzo 1999 contro Fabbroni Carlo più 6. I giudici dell'Appello e quelli del Tribunale di Arezzo erano convinti che un certo Gustavo Delgado Upegui, colombiano, fosse "un grosso riciclatore di denaro proveniente dalla droga, emisario dei cartelli colombiani", già "cassiere" di fiducia di Pablo Escobar, il famigerato capo dei narcotrafficienti colombiani, e ora del cartello di Cali. Egli inviò, in varie forme, "a soggetti italiani" 3 miliardi di dollari in 2 mesi, narcodollari da lavare acquistando oro lavorato in Italia e da qui partirono due tonnellate d'oro per la Colombia, acquistati a prezzi così alti da destabilizzare i mercati delle due città interessate. Le zone del riciclaggio erano quelle di Arezzo e Vicenza. I metodi erano raffinati: triangolazioni fra banche, centinaia di miliardi spostati negli istituti di mezzo mondo grazie a semplici bonifici, imprese orafe coinvolte negli sporchi traffici. Accusati di essere anelli del sistema illecito furono, oltre i malavitosi, tredici imprenditori orafi, funzionari di Banca Etruria, Monte dei Paschi, Banca Popolare vicentina; i funzionari delle banche furono sospettati di aver accettato

addebiti e trasferimenti miliardari sospetti. Il reato ipotizzato fu associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio con l'aggravante della cooperazione con associazione di stampo mafioso. Furono condannati i fratelli Pataro, imprenditori orafi, Delgado Upegui, e Roberto Midolo, malavitoso catanese, per associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di denaro sporco, non vennero considerate aggravanti mafiose.(25)

2008: operazione "Sim' e Napule"; arresto a Montevarchi del boss F. G.; sequestro di beni a Marciano della Chiana, compare il clan dei Mallardo; operazione "Bella Napoli"; annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto per la variante alla RS 69 per fatti di camorra riguardanti la ditta aggiudicataria

Nell'aprile del 2008 le città di Arezzo, Firenze e Grosseto vengono anch'esse toccate da una truffa multimilionaria estesa a tutta l'Italia e organizzata dal clan camorristico dei Contini, attivi sul territorio di Napoli, nella zona della Stazione Centrale e del Mercato. L'operazione denominata "Sim' e Napule" ha smascherato un giro di ricariche telefoniche fraudolente poi "scaricate" con chiamate a numeri 899 creati ad hoc per monetizzare il traffico sottratto illegalmente alla TM. Il danno stimato è di 40 milioni di euro e sono state ricaricate illegalmente circa 35mila schede. Sono state arrestate in flagranza di reato 5 persone, fermate 6 e denunciate 29; il maggior numero di arresti in flagranza è avvenuto a Firenze. Sono state sequestrate 45 aziende di servizi nel settore delle telecomunicazioni, bloccati circa 70 conti correnti bancari per un valore di 50 milioni di euro e sono state individuate 10 società all'estero. L'ipotesi di reato è quella di associazione a delinquere per frode informatica e ricettazione.(26)

Nel luglio del 2008, F. G., 26 anni, originario di Villa Literno, in provincia di Caserta, ma da anni trasferitosi in Valdarno, viene arrestato a Montevarchi, in un'abitazione a ridosso del centro storico. Il provvedimento è stato eseguito nell'ambito della grande retata condotta dai carabinieri del Comando Provinciale di Caserta e portata a termine tra Caserta, Roma, Modena, Arezzo e Firenze. Sono stati arrestati 32 esponenti di spicco del clan dei Casalesi, gruppi Bidognetti e Tavoletta Cantiello, operanti nell'Agro

aversano e in particolare tra Casal di Principe e Villa Literno. Erano tutti gravemente indiziati di associazione di stampo mafioso, omicidio, traffico di sostanze stupefacenti. Il G., ritenuto un boss della camorra, uomo fidato di Francesco Bidognetti il superboss che da poco era stato condannato all'ergastolo nel processo d'appello relativo all'indagine "Spartacus bis", insieme all'altro pezzo da 90 della camorra Francesco Schiavone detto Sandokan, si era trasferito in Valdarno per sfuggire a una faida nel corso della quale era uscito miracolosamente vivo dalla strage di san Michele, avvenuta negli anni '90, durante "la guerra" coi Tavoletta-Cantiello. Gli inquirenti non hanno escluso che, nonostante l'apparente buona condotta, in verità costituisse raccordo in loco degli interessi dei casalesi, un riferimento per il lavaggio dei soldi sporchi.(27)

Ancora nel luglio del 2008, la Squadra Mobile della Questura di Napoli, insieme al commissariato di Giugliano, hanno eseguito un provvedimento di sequestro cautelare di beni emesso dal Tribunale di Napoli per un valore complessivo di 500 milioni di euro. Oggetto delle misure cautelari sono stati, dislocati in 12 comuni, 90 terreni e 151 tra ville, appartamenti e garage, quote di 20 società, in prevalenza immobiliari, un'imbarcazione e sei auto. Oltre che a nord di Napoli e nel casertano, i beni accaparrati si trovavano in località della Toscana, come ad esempio in Marciano della Chiana, in provincia di Arezzo, e quindi del Lazio e delle Marche. Le persone nella cui disponibilità si trovavano tali beni erano coinvolte in un'inchiesta che ha scoperchiato un sistema di collusione, nel comune di Giugliano a nord del capoluogo campano, tra imprenditori edili, tecnici dell'amministrazione comunale e vigili urbani, orientato a commettere abusi edilizi, rallentare iter per il sequestro di cantieri abusivi e per ottenere provvedimenti amministrativi illegittimi. Il sistema, secondo gli investigatori, era controllato dal sodalizio camorristico dei Mallardo, che opera nel comune di Giugliano. Il mercato edilizio, con gli imprenditori edili come motore e le regioni centrali della penisola come termine o centro delle attività illecite, sembrerebbero essere, anche alla luce delle vicende in seguito qui esposte, i settori d'azione e i territori di insediamento del sodalizio dei Mallardo.(28)

Sempre nel 2008, a seguito dell'operazione "Bella Napoli" condotta dalla

DDA di Firenze, gli agenti sequestrano nel Valdarno 449 chili di hashish, 109 grammi di cocaina e 20 pasticche di ecstasy riconducibili al clan camorristico dei Moccia. Sono state emesse 16 ordinanze di custodia cautelare nelle province di Arezzo, Pisa e Firenze: delle persone raggiunte dal provvedimento 11 sono campane e il resto toscane, ma interessate all'indagine sono circa 40 persone. A Napoli è stato arrestato il figlio del capoclan dei Moccia. L'accusa è di associazione per delinquere diretta al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. La droga arrivava in Valdarno via terra da Barcellona e proseguiva per Napoli. Nell'aretino veniva presa in consegna da un napoletano trapiantato nella zona e da un suo sodale, un valdarnese; per lo spaccio in tutta l'area aretina e fiorentina gli organizzatori si avvalevano di manovalanza locale.(29)

E ancora nel settembre del 2008 la Provincia di Arezzo ha annullato l'aggiudicazione dell'appalto per la variante alla RS 69. Il motivo è che l'impresa assegnataria dei lavori non si è presentata. Si tratta di un'associazione temporanea di imprese con capofila la Emini Costruzioni Spa di Aversa, mentre accanto ad essa figurano la Demoter di Messina e la MAEG Costruzioni di Treviso. Il titolare della ditta capofila aveva denunciato di aver pagato il pizzo alla camorra; per cui la conseguente rinuncia. Secondo un'indagine della DDA i casalesi avrebbero estorto a questa impresa, fra il 1999 e il 2003, un milione e mezzo di euro.(30)

2009: arresto a San Giovanni Valdarno del latitante P. O., "esperto" in appalti ed estorsioni

Nel dicembre 2009 viene arrestato per strada a San Giovanni Valdarno il latitante P. O., cognato del boss Antonio Giugliano, detto 'O Savariello, capo dell'omonimo clan di Poggiomarino (NA) e a quel tempo detenuto al 41 bis. Gli inquirenti ritengono che l'organizzazione dei Giugliano sia "federata" con quella dei Fabbrocino, operante nella zona vesuviana di Nola. L'O., rintracciato dai carabinieri, soggiornava in un albergo di San Giovanni Valdarno, dove, ritengono gli inquirenti, intrattenesse dei contatti nella zona: elemento tra i più pericolosi del sodalizio criminale, era accusato di associazione mafiosa, illecita concorrenza mediante violenza o minaccia,

detenzione illegale di armi e traffico internazionale di droga ed era ritenuto responsabile della gestione affaristica del clan nel settore degli appalti e delle estorsioni. L'arresto del P.O. in provincia di Arezzo è stato considerato con particolare attenzione da quanti analizzano la presenza camorristica su questo territorio: partendo proprio da tale evento, nella relazione della prima Commissione del Consiglio regionale della Toscana del 2015 si sostiene che i Fabbrocino, insieme alla loro costola costituita dal gruppo dei Giugliano, si provavano ad "attaccare" la Toscana e particolarmente la zona di Arezzo, dopo che l'influenza della cosca era già giunta in Umbria. Il clan Giugliano gestirebbe per conto dei Fabbrocino il settore degli appalti e delle estorsioni in alleanza anche coi casalesi e l'O. sarebbe, come abbiamo visto, "l'esperto" del ramo per conto del gruppo, motivo per cui sarebbe stato inviato dal cognato nella zona aretina. "I casalesi", si legge nella relazione, "sono forti ad Arezzo e San Giovanni Valdarno perché sono riusciti ad acquisirvi un parziale controllo dell'attività edilizia".(31)

2010: operazioni "Terna" e "White Snake"

Nel novembre del 2010, i carabinieri della Compagnia di San Giovanni Valdarno hanno eseguito, nell'ambito dell'operazione "Terna", coordinata dalla DDA di Firenze, 18 ordinanze di custodia cautelare e 27 perquisizioni domiciliari. L'attività investigativa ha consentito di individuare e disarticolare un'associazione criminosa con caratteristiche transnazionali, composta da una compagine di albanesi e da una di salernitani, dedita al furto e alla ricettazione in Italia e all'estero di macchine operatrici per un valore di diversi milioni di euro e con l'aggravante dell'aver agevolato l'attività dei sodalizi camorristici dei Serino di Sarno, nel salernitano, e dei Graziano di Quindici, nell'avellinese. L'associazione tra albanesi e campani aveva le proprie basi logistiche nelle province di Arezzo e Salerno. Le misure cautelari sono state effettuate nelle province di Arezzo, Firenze, Perugia, Chieti, Salerno. È stato sequestrato un immobile in comune di Terranuova Bracciolini, successivamente confiscato, del quale è stato individuato come proprietario il capo dell'ala albanese dell'organizzazione, benché il bene fosse intestato a un prestanome, e una persona è stata denunciata

per concorso esterno in associazione mafiosa. È stato pure arrestato un salernitano indicato come l'autotrasportatore, il quale aveva le entrature atte a passare indisturbato i controlli nei porti nazionali.(32)

Nel dicembre 2010, l'operazione White Snake permette alla Squadra Mobile di Caserta di sgominare un gruppo criminale emergente, ma già altamente pericoloso, dedito al traffico di stupefacenti, cocaina, hashisc, droga di sintesi chimica. La rete criminale consentiva un guadagno mensile netto di 15mila euro, con la capacità finanziaria di investire costantemente decine di migliaia di euro per l'acquisto di nuove partite di droga, nonché la dotazione di un arsenale di armi costituito da pistole, fucili, mitra e numerose munizioni. Del gruppo criminale facevano parte elementi vicini alla famiglia camorristica dei Mazarella di Napoli che erano entrati in concorrenza con l'organizzazione dei Belforte- Mazzacane di Marcianise; forse si preparava un regolamento di conti e a ciò sarebbero, dunque, servite le armi sequestrate che venivano modificate e potenziate in un laboratorio nell'abitazione di uno degli arrestati. Uno degli arresti è stato eseguito ad Arezzo.(33)

2011: operazione "Feudo"; estorsione mafiosa, arrestato residente a Montevarchi; operazione "Fort Knox"; arresto del titolare della Ecolog 89: ecomafia toscana, Licio Gelli e massoneria deviata, i casalesi e la Terra dei Fuochi

Nel gennaio del 2011, per l'operazione "Feudo", la Guardia di Finanza ha arrestato a Giugliano, con le accuse di associazione camorristica e reimpiego di capitali di provenienza illecita, l'imprenditore Sabatino Granata, conosciuto come Sabatino "o champagne" per il suo amore per il lusso. Gli sono stati sequestrati, inoltre, beni per un valore stimato di oltre 30 milioni di euro. L'imprenditore giuglianesi è ritenuto affiliato al clan camorristico dei Mallardo. L'indagine, hanno scritto i magistrati della Procura, ha consentito di accertare che l'associazione criminale dei Mallardo ha esteso la propria sfera di influenza e di controllo in altre regioni, come appunto la Toscana e il Lazio, sia mediante accordi e alleanze con altri sodalizi criminali campani, come tra gli altri i casalesi della fazione

di Francesco Bidognetti, sia attraverso società o soggetti economici formalmente autonomi, ma comunque costituenti espressione economica dei clan, divenendo in tal modo e in assoluto uno dei gruppi di camorra di maggiore potenza economica ed imprenditoriale. Il gip ha disposto il sequestro preventivo di una ditta individuale, di quote di partecipazione in 14 società, di 127 unità immobiliari costituite da fabbricati e terreni, 38 mezzi di trasporto e 192 rapporti finanziari tra bancari e postali, riguardanti in prevalenza conti correnti e conti di deposito a risparmio libero o vincolato. Ancora nel 2009, per la stessa inchiesta, erano stati sottomessi a misura cautelare 16 appezzamenti di terreno e 61 immobili, patrimoni aziendali e quote societarie. I settori di attività delle società sottoposte a sequestro preventivo sono l'edile, l'immobiliare e della gestione di pubblici esercizi e ristorazione. I beni posti sotto sequestro sono dislocati oltre che in Campania, nel Lazio e in Abruzzo, nelle province toscane, a Marciano della Chiana e a Foiano della Chiana, in provincia di Arezzo.(34)

Nel 2015 il Granata, definito anche il re delle attività commerciali di Licolà, è stato condannato dal Tribunale di Napoli, tramite il rito abbreviato, a 7 anni e 4 mesi di carcere, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, all'interdizione legale, alla sospensione della patria potestà. Sono stati confiscati i suoi beni. Per i coimputati, invece, sono state comminate pene minori ed è caduta l'aggravante di aver agito a favore della criminalità organizzata. Tra i beni confiscati ci sono quelli di Marciano della Chiana e Foiano della Chiana.(35)

Nel febbraio del 2011, per reati commessi tra Rimini, Riccione e San Marino, i Ros dei carabinieri di Bologna hanno eseguito 10 provvedimenti di fermo, emessi dalla DDA felsinea nei confronti di altrettante persone ritenute appartenenti alla fazione dei casalesi che fa capo a Francesco Schiavone, detto Sandokan e ai clan campani dei Vallefucio di Brusciano e dei Mariniello di Acerra. L'ipotesi di reato è il compimento di estorsioni aggravate dai metodi mafiosi e di prestiti a tassi usurari a danno di imprenditori e commercianti della riviera romagnola. Per l'esecuzione dell'attività estorsiva si avvalevano di una società di recupero crediti. Tra le persone raggiunte dai provvedimenti di fermo, compare M. V., originario di Caserta ma residente a Montevarchi.(36)

Il 27 luglio 2011, al casello di Battifolle dell'A1, le Fiamme Gialle hanno intercettato una Peugeot guidata da un napoletano di 35 anni. In un vano dell'auto sono stati scoperti 1 milione e mezzo di euro, 60 chili d'argento e 1 e mezzo d'oro. Ha preso le mosse così l'operazione "Fort Knox", su un traffico d'oro al nero tra la Campania, Arezzo e la Svizzera. I gioielli che i Compro Oro acquistavano dalle famiglie senza registrarli venivano subito fusi a Marcianise, in provincia di Caserta, e in altre località del sud, come in Sicilia. Da qui le verghe partivano per Arezzo, dove in una villa vicino Marciano, "Fort Knox" appunto, aveva il quartier generale M. A., imprenditore orafo e ultimo referente di P. K., finanziere svizzero di origini albanesi, che teneva le fila del traffico. Da Arezzo, con il coinvolgimento di diverse persone, verghe e lingotti si avviavano verso la Svizzera con il sistema degli spalloni che arrivavano carichi di milioni liquidi e ripartivano col pieno d'oro e d'argento nei doppi fondi delle auto. Gli indagati sono sia aretini che campani. Un'indagine che ha richiesto 259 perquisizioni fra Arezzo e l'Italia meridionale, 500 conti correnti congelati, 30 chili d'oro confiscati; il giro d'affari stimato è di 180 milioni di euro. Nel 2016 sono state rinviate a giudizio 62 persone, fra cui protagonisti dell'economia locale: 40 accusati di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio e alla frode fiscale, 20 degli indagati hanno chiesto il patteggiamento.(37)

Nel settembre del 2011 la Squadra Mobile di Caserta, su ordine della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, ha arrestato Gaetano Cerci, di 46 anni. Il Cerci è affiliato al clan casalese di Francesco Bidognetti, definitivamente condannato per associazione di tipo mafioso. Secondo gli inquirenti, egli avrebbe favorito la latitanza di Vincenzo Schiavone, nipote di Sandokan, che è stato assicurato alla giustizia nell'aprile dello stesso 2011. Cerci si sarebbe avvalso della collaborazione di un brigadiere dei carabinieri, pur'egli arrestato, che gli passava informazioni. Il Cerci è un imprenditore che, nonostante la ancor giovane età, rappresenta tuttavia la storia del clan dei casalesi, in particolare la loro invenzione dell'ecomafia, che, ovviamente dopo la Campania, ha come terra d'origine, come si dice da svariate fonti, la Toscana. Carmine Schiavone, la gola profonda dei casalesi che squarciò il velo sullo smaltimento criminale dei rifiuti tossici, raccontò di Cipriano Chianese, l'avvocato casertano capo della Resit, e di Gaetano Cerci titolare della Ecolog 89 come dei principali partecipanti

del lucroso business del traffico illecito dei rifiuti tossici trasportati, dalla Toscana alla Campania, nella discarica di Gaetano Vassallo, altro imprenditore di Cesa, poi divenuto collaboratore di giustizia. Schiavone affermò che il Cerci fu emissario, per conto della criminalità organizzata casalese, presso i circoli in odor di massoneria di Arezzo. Affermazioni verificate dalle inchieste giudiziarie che considerarono appunto il Cerci "elemento di raccordo" tra i criminali campani e i devianti ma molto influenti ambienti massonici - imprenditoriali dell'aretino. Cerci, in quegli anni, ebbe rapporti con Licio Gelli. Diversi pentiti hanno riferito di un coinvolgimento del Venerabile nei traffici illeciti di rifiuti dal nord verso il sud. In un'informatica della Dia del 1997, nella quale venivano riportate identificazioni di persone viste entrare a Villa Wanda, residenza di Gelli a Castiglion Fibocchi, appare anche il nome di Gaetano Cerci, identificato nel 1991.(38)

Nella Relazione annuale del Procuratore nazionale antimafia e della Direzione nazionale antimafia di questo stesso anno 2011 è possibile leggere: "La camorra, e in generale i casalesi, si sono installati da tempo in Toscana". L'ipotesi principale della DDA di Firenze, dopo le ampie inchieste svolte in coordinamento con la DDA di Napoli, è quella "del riciclaggio di denaro di camorra in varie parti della Toscana (Grosseto, Arezzo, Montecatini, Pisa, Firenze)... Appare interessante la verifica certa che i più potenti clan camorristici dal punto di vista finanziario, quali i Birra, i Mallardo, i Setola e i gruppi casalesi collegati, Contini e Mazzarella, ed il clan Misso, abbiano individuato alcuni settori d'investimento particolarmente redditizi, edilizia, ristoranti, alberghi e bar, scommesse clandestine, settore tessile ed usura, con finanziamenti continuativi e cospicui ad imprenditori toscani in parte vittime ed in parte complici ed in parte aventi tutte e due le qualità, in varie parti ben delimitate del territorio toscano".(39)

2012: fallimento della "Costruzioni Rossi spa"

Nel 2012, con sentenza 34/2012, il Tribunale di Arezzo ha dichiarato il fallimento, in persona dell'amministratore unico, della società "Costruzioni Rossi spa", ditta con sede a Bucine, frazione Levane, e con unico socio. In verità tale amministratore, indicato in sentenza, era stato nominato

dalla "Sistro Immobiliare srl", socio unico dell'impresa fallita; la "Sistro" ha rilevato la "Costruzioni Rossi" nel luglio del 2010. La "Sistro", società casertano friulana, al momento del fallimento della "Rossi", aveva sede a San Giorgio di Nogaro, in provincia di Udine. La "Costruzioni Rossi spa" è stata una ditta di consistenza, con un numero rilevante di cantieri aperti tra l'aretino, il senese e la provincia di Firenze; già nel 2009 però si dibatteva in gravi difficoltà: nell'anno aveva registrato un calo del fatturato di oltre il 15% rispetto all'anno precedente e un calo del margine operativo lordo di oltre il 50%, mentre in generale in Toscana l'industria delle costruzioni aveva iniziato a languire e suscitava, da maggior tempo, appetiti cattivi. E tuttavia la "Sistro" nel 2010 acquisisce la società levanese, ma pur essendoci due cantieri ancora aperti a Figline e Castelfranco, la nuova ditta rimane inattiva, anche alla Camera di Commercio non dichiarerà mai un inizio attività. E nel 2012, appunto si ha la sentenza di fallimento. Ma il quadro non è ancora completo.(40)

Nel 2013 la società "Commerciale Friuli srl", con sede in provincia di Udine e iscritta alla locale Camera di Commercio nel settore del commercio di abbigliamento, viene dichiarata fallita e gli amministratori di fatto rinviati a giudizio con l'accusa di bancarotta fraudolenta, e alcuni di loro vengono ristretti in carcere. In verità sono gli stessi della "Sistro Immobiliare srl", che invece era iscritta per attività edilizia; si tratta di G.P. S., M. S., la figlia, L. P., moglie del figlio del Sistro, pur'egli amministratore della società, come la madre e consorte del G.P.S. Padre e figlio sono gli arrestati. E le modalità sono analoghe a quelle della "Costruzioni Rossi": nel 2010 la "Commerciale Friuli" acquisisce la "CDM srl" del gruppo Mazzorato, all'epoca in liquidazione ma con 9 punti vendita sparsi tra Friuli e Veneto e che nell'ottobre 2011 viene dichiarata fallita. L'ipotesi di reato formulata dal gup del Tribunale di Udine è di distrazione degli incassi derivanti dai negozi dell'impresa acquisita. Gli inquirenti ipotizzano un meccanismo di tal fatta: far migrare i capitali ottenuti dalla vendita di capi d'abbigliamento da un'azienda all'altra del labirinto costituito ad hoc dalla famiglia campano-friulana con l'acquisto di società a vantaggiose condizioni. Del denaro così realizzato, oltre quello andato ad altre società del labirinto, 295mila euro sarebbero finiti alla "Sistro Immobiliare srl", 185mila alla "Costruzioni Rossi spa". Al momento della sentenza dei tribunali fal-

limentari sulle società acquisite veniva incaricato come amministratore unico un individuo altro, in persona del quale dunque veniva dichiarato il fallimento. In primo grado il tribunale di Udine ha comminato 7 anni di reclusione a G. P. S., 3 al figlio A. S., 2 a L. P., 2 a M. S. Nell'aprile del 2016, la ex "Sistro", che intanto si era trasferita a Brescia e aveva mutato la denominazione sociale in "Sesto srl", è stata dichiarata fallita.(41)

2013: relazione della Dia; arresto ad Arezzo di R. P.

Il giornale "il Manifesto", in un articolo del 2013, ha sostenuto che cellule di camorra gravitanti nell'orbita dei Moccia di Afragola e dei Licciardi di Secondigliano gestissero il traffico di droga nella provincia aretina. E comunque la necessità dei clan campani era quella di reinvestire i capitali illeciti e l'incontro con una terra ricca, apparentemente tranquilla, il fatto di poter contare su logge occulte e circoli di colletti bianchi dal pedigree massonico, fu fatale. Il quotidiano ha ricordato le confessioni del pentito Schiavone che hanno tirato in ballo l'industria aretina, rivelando che vi erano tonnellate di fusti sotterrati che contenevano residui di pitture provenienti da fabbriche della zona di Arezzo.(42)

In una relazione della Dia sull'infiltrazione mafiosa in Toscana, stilata nel 2013 e relativa soltanto al primo semestre del 2012, si è riferito di 842 operazioni sospette in Toscana; che questa sarebbe una regione ai primi posti in campo nazionale per impiego di denaro di provenienza illecita, mentre i clan operanti nel territorio della provincia di Arezzo sarebbero 31: 15 affiliati alla camorra, 14 alle 'ndrine calabresi, uno a Cosa Nostra, uno alla mafia pugliese. 39 sono state nel periodo considerato le operazioni compiute dalle forze dell'ordine dedicate al ridimensionamento del fenomeno mafioso nell'aretino.(43)

Nel 2013, viene rintracciato ed arrestato ad Arezzo, dai carabinieri del Nucleo radiomobile aretino, all'alba del giorno 4 giugno, R. P., appartenente al clan dei Polverino di Napoli. Dopo una notte di ricerche negli hotel aretini il camorrista è stato trovato in un albergo di via Fiorentina. Stava in quella struttura da tre notti: nella camera i carabinieri hanno rinvenuto

molto denaro, probabilmente provento dello spaccio di droga sul mercato aretino, forse hashish, di cui il clan Polverino è l'importatore pressoché in esclusiva dal Marocco. Il P. era inseguito da un ordine di custodia cautelare spiccato dalla Procura di Napoli, nell'ambito di un blitz contro il clan dei Polverino. Gli investigatori non lo ritengono un boss per quanto abbia sposato la figlia di un capo, bensì un soldato del gruppo di Marano, erede diretto questo dei Nuvoletta, potentissimo sodalizio collegato anche alla mafia siciliana, specie degli anni '80 e '90. L'operazione di Arezzo si è svolta contemporaneamente alla retata effettuata tra la Campania e la Spagna, dove il clan Polverino aveva messo su una fitta rete di traffico di sostanze stupefacenti, e che ha portato a un centinaio di arresti.(44)

2014: Associazione a delinquere con base operativa in Valdarno. Principale indagato G. P. residente a Terranuova Bracciolini

Nel gennaio del 2014 agenti del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Firenze hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare, con restrizione in carcere, per 6 persone emessa, su proposta della Procura di Firenze, dal gip presso il Tribunale della città medicea. Hanno provveduto inoltre al sequestro di beni mobili e immobili riconducibili agli indiziati per un valore complessivo di circa 11 milioni di euro. L'attività investigativa ha permesso di scoprire l'esistenza di un'associazione per delinquere con base operativa nel Valdarno, diretta all'emissione e all'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti per un valore complessivo di oltre 10 milioni di euro. Il principale indagato è G. P., originario di Villa Litterno nel casertano ma da anni residente a Terranuova Bracciolini. Grazie a ditte compiacenti, mere "cartiere" con sede nella provincia di Caserta e nel modenese, si facevano ottenere a due società edili, con sede a San Giovanni Valdarno e nella disponibilità del principale indiziato, proprietario di fatto tramite il sistema dei prestanome, fatture per operazioni inesistenti da utilizzare nelle dichiarazioni reddituali. Le "cartiere" hanno fatturato alle due imprese valdarnesi somme, per oltre 10 milioni di euro, per la somministrazione di manodopera, in realtà mai avvenuta, consentendo in tal modo la creazione di costi fittizi da indicare in bilancio. Le stesse

imprese sono risultate strettamente legate ai casalesi, fazione Bidognetti, a cui perveniva, tramite corresponsione di denaro, parte dei guadagni derivanti dalla produzione delle false fatturazioni, come è stato accertato in virtù di verifiche bancarie. Grazie agli indubbi vantaggi economici generati dalle false rappresentazioni in bilancio, le due società del P., nonostante questi fosse già condannato per altra vicenda di stampo camorristico, hanno potuto presentarsi sul mercato con una offerta di prezzi tale da impedire di fatto alle società regolari qualsiasi forma di concorrenza, garantendosi così l'aggiudicazione di appalti sia pubblici che privati prestigiosi: la ristrutturazione in subappalto degli Uffici, la ristrutturazione della villa del cantante Sting nel Chianti, i lavori all'edificio dell'ex cinema Gambrius a Firenze in vista dell'apertura dell'Hard Rock Cafe. Il collaudato meccanismo delle intestazioni a prestanome delle società edili permetteva di ottenere le certificazioni antimafia richieste per l'esecuzione dei lavori pubblici. Le società committenti, ignare dei comportamenti fraudolenti, astrette dalle condizioni vantaggiose offerte dagli indagati, solo a loro possibili considerati i metodi di stampo mafioso sia pure ignorati, non potevano che assegnare loro la realizzazione di tali opere. Il P., immediatamente dopo il fermo, ha ottenuto di poter evitare il carcere.(45)

Nell'aprile dello stesso 2014 è ancora G. P. a suscitare l'attenzione degli inquirenti nel corso di un'attività investigativa coordinata dalla DDA di Napoli. Viene rilevata una sua condotta diretta all'attribuzione fittizia di società operanti nel settore dell'edilizia a suoi dipendenti, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di prevenzione patrimoniale e sfuggire al sequestro e alla confisca. Le società risultavano tra l'altro essere uno strumento attraverso il quale si procedeva all'emissione ed all'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, come già emerso nell'inchiesta del gennaio della magistratura fiorentina, al fine di ottenere l'ingiusta restituzione dell'IVA a danno dello Stato. Sotto sequestro sono finite 5 aziende edili, una società di scommesse sportive di Sesto Fiorentino, un bar pasticceria a San Giovanni Valdarno e cinque appartamenti. Anche in tale occasione il P. ha potuto ottenere di non andare in carcere.(46)

G. P. era stato già condannato per associazione a delinquere di tipo mafioso, aggravata dall'uso delle armi, nel 2004 in primo grado, dalla prima

Sezione Penale del Tribunale Ordinario di Santa Maria Capua Vetere. Nel 2013 la Corte d'Appello di Napoli ha riformato la sentenza di primo grado condannandolo a 4 anni e 6 mesi di reclusione, interdicensolo per 5 anni dai pubblici uffici ed applicandogli la misura di sicurezza della libertà vigilata per la durata di 2 anni. Nonostante le condanne in primo e secondo grado il P. ha goduto nel Valdarno dell'agio per potersi costruire un piccolo impero di imprese edili, bar, pasticcerie, negozi, sale scommesse. La condanna è divenuta definitiva nel 2015 a seguito della sentenza della Cassazione. Alla notizia della definitiva pena il pregiudicato ha potuto allontanarsi dalla propria abitazione, sottraendosi all'arresto pur se controllato a vista dagli agenti della Squadra Mobile della Questura di Arezzo e dell'Ufficio Anticrimine del Commissariato di Montevarchi, anche perché sottoposto alla vigilanza pure per i reati di intestazioni fittizie di società e di emissione e utilizzo di fatture false con l'aggravante di aver agevolato il clan dei casalesi, fatti, per altro, per i quali non è ancora intervenuta sentenza. Dopo circa 15 giorni, però, l'uomo si è consegnato spontaneamente agli agenti della polizia penitenziaria di San Gimignano. (47)

Dopo la notizia dell'operazione, denominata "Atlantide", relativa a G. P. e l'arresto di 6 persone ritenute affiliate al clan dei Casalesi, Tiziano Ranieri, presidente di CNA Costruzioni, ha dichiarato: "Non possiamo sottovalutare l'inchiesta che ha evidenziato infiltrazioni camorristiche nel nostro territorio e nel settore degli appalti. Occorre ovviamente equilibrio nelle analisi e attendere che la magistratura completi il suo lavoro. Penso, comunque, che l'applicazione del principio del massimo ribasso negli appalti pubblici deve essere rivisto. Non rappresenta una garanzia per i cittadini, danneggia le imprese migliori, crea gravissimi problemi come quello delle infiltrazioni criminali". In una dichiarazione del dottor Pietro Suchan, ex pm della DDA di Firenze, contenuta nella relazione finale del 2014 della Prima Commissione - Affari Istituzionali, Programmazione e Bilancio - del Consiglio Regionale della Toscana, viene sostenuto che "i Casalesi sono forti nella zona di Altopascio e nella zona di Arezzo e di San Giovanni Valdarno, perché sono riusciti ad acquisire un parziale controllo dell'attività edilizia".(48)

2016: arresti a San Giovanni Valdarno e in Valdarno dei pericolosi killer di camorra; rinviato a giudizio il maresciallo dei carabinieri N. F., in servizio a Figline Valdarno

A seguito di un'operazione di polizia sarebbe stata fatta luce sull'assassinio di Nazzareno Mancino e sul tentato omicidio del fratello Saverio, avvenuti nell'aprile del 1999 a Marcianise. Il 16 febbraio del 2016 nel Valdarno aretino, personale della locale Squadra Mobile ha eseguito uno dei provvedimenti restrittivi spiccati dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli: viene arrestato un 40enne che risiede in Valdarno e le cui generalità le forze dell'ordine non hanno reso note, diramando soltanto le iniziali. Il soggetto avrebbe a carico precedenti per associazione di stampo mafioso. Le incarcerazioni ordinate dagli inquirenti sono state in tutto 6 e i fatti delittuosi alla base dei provvedimenti sarebbero riconducibili alla faida tra le fazioni dei Belforte e dei Piccolo che si sono contesi il predominio della zona di Marcianise attraverso una lunga serie di agguati mortali.(49)

Il 25 febbraio 2016, circa una settimana dopo dunque, viene arrestato, a San Giovanni Valdarno, O. M., pur'egli accusato di omicidio. Avrebbe fatto parte, per la DDA di Napoli, del commando, insieme allo zio e ad altre due persone, che il 10.12.2015, a Casalnuovo di Napoli, ha ucciso Giuseppe Ilardi, nell'ambito della faida di camorra che oppone le famiglie dei Gallucci e dei Veneruso per il controllo delle piazze dello spaccio. (50)

Il 27.10.2016 il pm chiude l'indagine su una vicenda che ha messo a rumore la cittadina di Figline Valdarno, formalizzando il rinvio a giudizio dell'ex maresciallo dei carabinieri N. F. al tempo dei fatti comandante del Nucleo radiomobile, degli imprenditori C. M. M. e G. R. e dell'ispettrice della polizia municipale di Figline D. D. S. Così come si evincono dall'inchiesta della magistratura, fatti che mostrano, al di là della rilevanza penale che il giudice accerterà, un contesto di ordinaria corruzione. L'ex maresciallo è accusato di corruzione, millantato credito e rivelazione di segreto d'ufficio. Secondo le accuse si era messo a disposizione del C.M.M., assicurandogli il suo intervento nei procedimenti civili, amministrativi e penali che lo interessavano, avvertendolo di una denuncia relativa alla presenza di rifiuti pericolosi in eternit interrati illecitamente nell'agriturismo della mo-

glie e ricevendo in cambio l'offerta di un telefono cellulare, di una camera nell'agriturismo, dove secondo voci di paese si appartava con l'amante, nonché il prestito della Porsche Cayenne dell'imprenditore. F. è indagato pure per aver aiutato l'imprenditore G. R. in relazione a presunti abusi edilizi nel locale "Lago la Vela", in cambio dell'assunzione della figlia nel bar del figlio di R. L'ispettrice D.D.S. è indiziata di abuso di ufficio per aver informato M. riguardo a un procedimento amministrativo nei suoi confronti per presunti abusi edilizi. Servizi giornalistici, poi, hanno parlato di rapporti intrattenuti dal N. F. con Franco e Armando Iaiunese, condannati in via definitiva con gli altri fratelli per organizzazione a delinquere volta ad imporre ai locali notturni della valle la loro guardiania. A ottobre 2018 il Tribunale di Firenze, in primo grado, condanna l'ex maresciallo N. F. a 6 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i reati di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio e rivelazione e utilizzo di segreti d'ufficio, nonché per millantato credito. Il Tribunale ha inflitto 4 anni di reclusione all'imprenditore G. R. È stata assolta la vigilessa D. D. S. perchè "il fatto non sussiste". L'altro imprenditore C. M. M. era già stato condannato, con rito abbreviato, a 3 anni. (51)

2017: traffico transnazionale di rifiuti industriali, plastica e stracci; il clan camorristico dei Mallardo a Montevarchi e nel Valdarno; traffico di rifiuti e truffa aggravata ai danni della Regione Toscana con base a Livorno e alcune diramazioni a Figline Valdarno

Nell'aprile 2017, a seguito di un'inchiesta svolta dai carabinieri forestali, coordinati dalla Procura antimafia di Firenze, viene alla luce un sodalizio ignobile tra criminali di professione e individui della società civile corrotta dediti a un enorme traffico, di tipo transnazionale, di rifiuti industriali, plastica e stracci, altamente inquinanti. I rifiuti, prodotti e smistati a Prato, Montemurlo, Arezzo, Campania, Veneto, partivano da porti italiani, Livorno, Genova, Trieste: quelli di plastica diretti in Cina, Paese che raccoglie il 70% della plastica e dei materiali elettronici gettati via nel mondo, e in Vietnam; i tessili per le bancarelle di Tunisi, o di Napoli e Caserta, senza essere previamente sottoposti, come dovuto, ai trattamenti di ripulitura e sanificazione, con conseguenti gravi problemi sanitari. La maggiore rac-

colta proveniva dagli abiti usati che i cittadini depositano nei cassonetti gialli, con l'intenzione di far beneficenza, e invece non si tratta di quelli delle associazioni caritatevoli ma di strumenti dell'inganno malavitoso e pertanto finivano nelle mani del crimine organizzato: dentro i container in partenza dai porti di cui si servivano, c'erano gli abiti non sanificati o direttamente i sacchetti così come uscivano dai cassonetti di raccolta. In Oriente andavano anche i ritagli tessili delle tante ditte cinesi di abbigliamento stanziate a Prato. È presumibile che gli scarti inviati in Cina tornassero in Italia sotto forma di giocattoli. Il potenziale tossico di questi materiali, se non adeguatamente trattati, è impressionante, da evocare, così alcuni pareri, altre vicende italiane tristemente note. Vengono inquinati vasti territori, è minacciata la salute di coloro che li riciclano e li trasformano, tornando sotto forma di peluche, talvolta perfino di biberon, sono pericolosissimi per la salute dei bambini perché ottenuti da materiali inquinati. A fronte di ciò i guadagni dei criminali sono enormi. Sono 98 le persone indagate, tra produttori di rifiuti, intermediari e spedizionieri e 61 le aziende, molte del comparto tessile pratese. Lo spedizioniere del sodalizio criminale era aretino: si trattava della "Arcobaleno srl" con sede legale a Bibbiena, sede operativa a Pratovecchio e proprietà che gli investigatori ritengono fittizia. Nel traffico erano coinvolti esponenti della mafia cinese, vi sarebbe stato interessato il clan camorristico dei Fabbrocino, vi partecipavano i due fratelli F. e N. Cozzolino, figli di Ciro Cozzolino, attivo nel commercio degli stracci e ucciso nel 1999 a Montemurlo, conquistando il bel primato di essere la prima vittima di camorra in Toscana, e c'erano gli A., Vincenzo e Ciro, padre e figlio, legati al clan dei Birra-Iacomino che facevano incetta di stracci; V. A. è stato condannato in primo grado per l'uccisione del Cozzolino e poi assolto in appello. I Cozzolino hanno investito anche nella squadra di calcio "A.S.D. di Prato", soggetta dal 2012 a sequestri patrimoniali riconducibili al clan camorristico dei Terracciano. Vi era implicato il commercialista A. M., noto professionista di Prato, che aveva costituito con L. G., campano, anello importante del sodalizio, e con S. M. decine di società con sedi in diverse città e con prestanome. Erano, dunque, partecipi a tale sporco affare faccendieri, imprenditori, consulenti e case di spedizione specializzate in export illegale, in grado di falsificare documenti. Sul fronte del tessile, già nel 2011 i carabinieri di Firenze riuscirono a bloccare un maxi traffico d'indumenti usati tra la

Toscana e la Campania gestito dal clan camorristico dei Birra-Iacomino. Attraverso due società controllate dal gruppo gli abiti donati dai cittadini per beneficenza venivano inviati ad aziende toscane e campane che li commercializzavano senza i necessari trattamenti. Per questi fatti venne condannato definitivamente, a 2 anni e 6 mesi per traffico di rifiuti con l'aggravante mafiosa ma con rito abbreviato, F. F., titolare della Eurotess srl di Montemurlo, che si occupava dello smaltimento o riutilizzo dei rifiuti tessili provenienti dalla raccolta di beneficenza degli indumenti usati. Fu il primo imprenditore toscano accusato per reati di mafia; fu invece prosciolto il detto "re" del traffico degli stracci V. A., considerato il referente della famiglia Birra-Iacomino, per il quale il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a 11 anni di reclusione. Base operativa dell'attività illecita era la Tesmapri spa di Montemurlo, colosso della commercializzazione dell'usato: ha inviato 25mila tonnellate di scarti tessili in Tunisia per un giro d'affari di oltre 14 milioni di euro; la Tesmapri aveva tra i suoi partner commerciali la società pratese in liquidazione Eurotrading International, guidata da C. A., figlio di V. A.(52)

Nel novembre 2017, un'istruttoria della Procura di Napoli sulla famiglia camorristica dei Mallardo rivela gli intrecci tra clan e tessuto economico a Montevarchi, in Valdarno tra Arezzo e Firenze, il coinvolgimento dell'imprenditoria locale e di rinomati professionisti. Gli investigatori sospettano che esponenti del clan dei Mallardo di Giugliano, in provincia di Napoli, avessero necessità di riciclare e ripulire i proventi delle attività illecite, droga, armi, tanti soldi insomma del crimine organizzato. Per cui i camorristi sondano, tramite professionisti di conosciuti studi, l'ambiente da penetrare e incontrano ben presto due imprenditori ben inseriti nell'economia del Valdarno e già nel 2002 costituiscono due società a responsabilità limitata, attive fino al 2012, a cui partecipano i due imprenditori agganciati. Le società erano la "Valdarno Costruzioni srl" e la "Edil Europa 2 srl" con sede, nel 2012, entrambe a Figline Valdarno, ma che nel corso di questi 10 anni hanno avuto dimora a Montevarchi, forse all'indirizzo di noti professionisti. Gli imprenditori locali erano M. N., montevarchino, e M. Q. che ha stabilito la propria attività professionale e d'impresa tra Montevarchi, Laterina, Firenze. Sono persone note in zona, con rapporti di primo piano in tutti gli ambienti che contano: gli emissari della famiglia

Mallardo dunque hanno potuto godere dei servizi dei maggiori consulenti ed esperti delle professioni e di larghi finanziamenti da parte di istituti di credito. Hanno così potuto lottizzare, costruire e realizzare un patrimonio immobiliare stanziato a Montevarchi e in altri paesi del Valdarno aretino e fiorentino. Gli emissari del clan pertanto si erano inseriti nell'area valdarnese ed erano stati accolti. I loro soci locali erano una garanzia: M. N. faceva affari con P. B., vicepresidente di Banca Etruria;

M. Q. era manager della "Nikila Invest srl", una società con sede a Firenze che è stata leader nella realizzazione dell'outlet "The Mall" di Reggello, i negozi delle firme dell'alta moda, un affare che ha interessato il ghotha dell'imprenditoria, del cooperativismo e della mediazione politica toscana. E ancora la Nikila è stata implicata in un turbinio di altri progetti e attuazioni, non sempre del tutto specchiabili se sovente hanno meritato l'attenzione dei magistrati, ma che certamente hanno fatto muovere influenze e denaro. A novembre 2018 una sentenza del Tribunale di Napoli, a seguito di processo con rito abbreviato, condanna a 14 anni di reclusione A. L., ex dipendente del Comune di Giugliano e cognato del capoclan Francesco Mallardo. Il L. è stato ritenuto dai giudici colpevole di associazione mafiosa, riciclaggio e intestazione fittizia delle società "Valdarno costruzioni srl" e della partecipata "Edil Europa 2 srl", usate per riciclare capitali del clan mediante la costruzione di fabbricati residenziali, realizzati a Montevarchi, Loro Ciuffenna, Reggello. È stata condannata a 4 anni L. D. F.; ha beneficiato della prescrizione il nipote di Antimo, P. L.; è stato assolto M. Q. (53)

Nel dicembre 2017 la stampa ha diffuso la notizia che imprese valdarnesi sono coinvolte in un'inchiesta della DDA di Firenze relativa a un traffico di rifiuti speciali pericolosi. Si tratta della Effemetal srl e della sua controllata la Effeservices srl, entrambe con sede legale a Firenze e stabilimenti industriali a Figline Valdarno e i cui titolari erano incensurati. Nell'indagine sarebbe implicata anche un'impresa di gran nome: la Aferpi spa, ex Lucchini, società operante tra Piombino e Brescia, da 93 milioni e 600.000 euro di capitale versato, con, nel primo trimestre 2017, 1926 dipendenti e tuttavia sotto controllo commissariale. La guardia costiera di Livorno, nell'ambito di tale indagine, ha sequestrato a Piombino 400mila metri cubi di rifiuti speciali che erano stoccati in aree di proprietà della Aferpi

spa e di due altre ditte collegate. Sempre nel comparto del ferro e delle acciaierie, da un'indagine coordinata dal Procuratore capo di Livorno Ettore Squillace Greco, si è scoperta un'associazione a delinquere per i reati di traffico di rifiuti e truffa aggravata ai danni della Regione Toscana che non è riconducibile a clan od organizzazioni di criminalità mafiosa. Si tratta di un gruppo di imprese che avrebbero stretto un sodalizio specializzato nel traffico, la cessione, il trasporto e il ricevimento di ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi, tra cui rottami ferrosi e scarti legati al comparto delle acciaierie, in alcuni casi con la complicità degli addetti agli impianti. I rifiuti speciali pericolosi venivano miscelati e poi declassificati a non pericolosi per evitare i costosi trattamenti a cui avrebbero dovuto essere sottoposti, a materie seconde o a semplice merce. Venivano quindi trasportati su tir non idonei, condotti da autotrasportatori sprovvisti dell'abilitazione alla movimentazione di rifiuti pericolosi. Alcune delle imprese indagate avrebbero dichiarato operazioni di recupero mai effettuate. Le quantità abusivamente smaltite ammonterebbero a ben 200mila tonnellate. Vengono arrestati a Livorno e sottoposti ai domiciliari 5 persone note nella città labronica, tra le quali E. L., la moglie A. M. e S. F., vi sono interessate due imprese tra le più note e più in vista in quel di Livorno e che fanno capo agli indagati. Il centro del gruppo criminale stava nelle imprese del E. L. Per Squillace Greco il modus operandi dell'organizzazione criminale è paragonabile a quello tenuto dai Casalesi nella Terra dei Fuochi. La sede della società del E. L., tante volte finita alle cronache per misteriosi incendi, era il quartier generale delle attività malavitose che per la Procura si svolgevano quotidianamente. La stessa disposizione logistica dell'impianto sembra essere stata concepita per gestire illecitamente i rifiuti: uno stabilimento protetto come un bunker, con muri alti, filo spinato e telecamere, un gruppo di persone fidate era giornalmente dedito al traffico dei rifiuti pericolosi che senza essere sottoposti ad alcun tipo di trattamento venivano miscelati a quelli non pericolosi e quindi trasportati in discariche autorizzate al solo smaltimento di rifiuti solidi urbani. Per quello della Rea a Scapigliato sono indagati direttore, dirigente e amministratore, per quello di Rimateria a Piombino è inquisito il presidente. Il maltolto ammonta a 4 milioni di euro di ecotasse non versate e a 26 milioni di profitti illeciti. Dal centro e dal nord Italia arrivavano ogni giorno tir carichi di rifiuti pericolosi: toner, oli esausti, vernici, filtri. Una volta en-

trati nello stabilimento, ai materiali introdotti venivano modificati i codici e sotto la falsa veste di rifiuti ordinari erano inviati in discarica, talvolta senza neanche essere scaricati dai camion, altre volte dopo essere stati triturati e miscelati ad altri scarti. Il cinismo criminale di tali signori, non difforme dai professionisti, si manifesta nelle intercettazioni. Parlando di una discarica vicina a una scuola: "Mi importa una sega dei bambini che si sentano male e vanno all'ospedale. Che muoiano i bambini. Che muoiano. Io li scaricherei in mezzo alla strada i rifiuti" e una risata per suggello. Eppure E. L. è già libero.(54)

FONTI

- 1) Fondazione Antonino Caponnetto. Rapporto sulla mafia ad Arezzo 2014
- 2) ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/10/21/assalto-dei-clan-alla-toscana
www.laspia.it/rapporto-sulle-presenze-criminalità-organizzata-mafia-ad-arezzo-nel-2014
- 3) normale.news.sns.it/upload/2017/12/Relazione-mafie-2016-completo.pdf
- 4) www.senato.it Legislatura XVII Atto di Sindacato Ispettivo n.4.03670; pubblicato il 19 marzo 2015
- 5) Corriere della Sera-Archivio-Toscana Manette a Facchineri superlatitante della 'ndrangheta; pubblicato il 30 marzo 1993
[ricerca.repubblica.it-la Repubblica.it/archivio/repubblica/1987/07/09 O morti o assassini](http://ricerca.repubblica.it-la-Repubblica.it/archivio/repubblica/1987/07/09/O-morti-o-assassini)
www.comitato-antimafia.it.org/cittanova-quella-famiglia-di-ndrangheta-dei-facchineri; pubblicato 01 maggio 2010
- 6) www.regione.toscana.it/terranuova-bracciolini-fraz-le-ville Identificativo: I-AR-15133 I-AR-55368 I-AR- 55405
- 7) Fondazione Antonino Caponnetto. Rapporto sulla mafia ad Arezzo 2014 www.linkiesta.it/it/article/2017/02/10/la-porta-della-cocaina-in-europa-il-porto-di-gioia-tauro
espresso.repubblica.it/inchieste/2017/05/11/news/clan-piromalli-impero-male-ndrangheta
www.zoom24.it/2018/02/08/ndrangheta-mappa-clan-piana
- 8) ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2006/04/11/un-colpo-alla-nuca-è-vendetta-mafiosa
www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/articoli/ Arezzo trovati cadaveri due uomini; pubblicato il 10.04.2006
ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/04/11/la-mano-della-ndrangheta-dietro-il-duplice-delitto
- 9) www.cn24tv.it/news/9075/operazione-paredra-colpo-ai-clan-nel-lazio-piemonte-e-toscana; pubblicato il 21/07/2010
- 10) www.approdonews.it/giornale/Polistena, operazione "Scacco matto": la polizia arrestra 35 persone della cosca Longo; pubblicato il 16 marzo 2011

- 11) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/2011/12/02 Le griffe false della 'ndrangheta. Sei arresti della Finanza
- 12) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/2011/12/29/sequestrato-anghiari
firenze.repubblica.it/cronaca/2011/12/29/news/anghiari-confiscati-beni-e-terreni-al-boss-della-ndrangheta
www.cn24tv.it/news/14861/maxi-sequestro-nel-reggino-beni-per-200-milioni-sottratti-alla-cosca-commisso; pubblicato 18 novembre 2010
- 13) www.ilvibonese.it/cronaca/9272-operazione-rubamazzo-due-vibonesi-condannati-a-Firenze;
pubblicato il 25 gennaio 2018
- 14) www.corriere.it/notizie-ultima-ora/cronache-e-politica/Latitante-ndrangheta-arrestato-Arezzo/11-11-2012
firenze.repubblica.it/cronaca/2012/11/11/news/latitante-della-ndrangheta-nascosto-in-un-armadio
- 15) 100passijournal.info/lombra-delle-mafie-nel-valdarno-aretino; pubblicato il 05 maggio 2017
100passijournal.info/vittime-di-un-sistema-di-gestione-dei-rifiuti-che-non-risolve; pubblicato il 14 ottobre 2017
- 16) www.reggioreport.it/2018/03/17/grande-aracri-anche-in-toscana-le-mani-su-una-discarica-di-societa-unieco
www.ilfattoquotidiano.it/2015/01/28/ndrangheta-maxi-operazione
gazzettadimantova.gelocal.it/2015/07/16/operazione-aemilia-arrestati-i-prestanome-delle-cosche
www.antimafiaduemila.com/home/mafie-news/229-ndrangheta/61520-massoneria-vaticano-e-cassazione-tutti-i-legami-della-cosca-grande-aracri; pubblicato il 28 luglio 2016
- 17) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/l-hotel-di-ndrangheta-cosi-il-clan-ricicla-i-proventi-della-droga; pubblicato 24 maggio 2017
notizie.tiscali.it/cronaca/articoli/Albergo-sequestrato-Arezzo-soldi-ndrangheta; pubblicato il 25.05.2017
www.secondopianonews.it/calabria/2017/05/24/beni-30-milioni-sequestrati-ai-fratelli-crupi-collegati-al-clan-commisso
- 18) ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/07/28/interdittiva-antimafia-per-una-ditta-che-gestisce-scuole
- 19) ricerca.gelocal.it/il-tirreno/archivio/iltirreno/2000/05/04 Ordine di custodia a detenuto della Dogaia 20) legxiv.camera.it/dati/leg14/lavori/documenti-parlamentari www.confionline.it/it/Principale/Informazione/news - del 20 agosto 2012 - Fonte: Il Mattino www.articolo21.org/2012/08/ecomafia-e-criminalita-organizzata
- 20) www.sosimpresa.it/Documenti/lacriminalitaorganizzataintoscana.pdf
- 21) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/2013/01/08/827285-rapina-violenta-menchino-neri
www.regione.toscana.it/documents - Distretto di Firenze
- 22) ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/06/07/camorristi-finiscono-in-carcere-valdarno. forumfree.it Pizzo in Valdarno del 07/06/2007
- 23) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/2011/05/25/512061-clan-iaiuinese-cassazione
www.omicronweb.it/2008/11/19/1911-clan-iaiuinese-processo-per-mafia
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/2014/06/25/1082947-riporta-alla-sbarra-carmine-iaiuinese-metodi-mafiosi
- 24) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/2010/08/11/372340-presi-latitante
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/2010/08/20/372734-panama
ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1995/03/04/con-miliardi-della-droga-acquistavamo-oro-italiano
www.sosimpresa.it/Documenti/lacriminalitaorganizzataintoscana.pdf
ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/1999/03/31 Firenze, associazione a delinquere. Narcodollari riciclati, cinque condanne nel processo Unigold
www.ilgiornale.it/news/politica/filo-rosso-etruria; pubblicato 07/04/2016
- 25) www.corriere.it/cronache/2008-aprile-21/telecom-truffa
www.i-dome.com/articolo/12439-operazione-sim-e-napule-5-arrest-e-6-fermati
- 26) www.lanazione.it/arezzo/2008/07/02/101492-presi-boss-casalesi-allarme-camorra
www.ilgiornale.it/news/camorra-colpo-clan-dei-casalesi-32-arrest; pubblicato 01.07.2008
ilmanifesto.it/monnezza-e-massoneria-la-lavatrice-dei-casalesi-era-nella-citta-di-licio-gelli;
pubblicato il 02.11.2013
- 27) corrieredelmezzogiorno.corriere.it/campania/cronache/articoli/2008/07/24/sequestro-giugliano www.laspia.it/rapporto-sulle-presenze-criminalita-organizzata-mafia-ad-arezzo;
pubblicato 01.12.2014
- 28) www.lanazione.it/firenze/2008/07/09/103294-sequestrati-chili-droga
- 29) valdarnopost.it/news/variante-alla-sr69-tutta-la-storia-di-un-opera-pubblica-oggi-sospesa;
pubblicato 17.10.2012
- 30) ansa.it/web/notizie/rubriche/cronaca/2009/12/30 Arrestato cognato boss Giugliano
valdarnopost.it/news/mafia-in-toscana-15-miliardi-di-fatturato-e-oltre-cento-gruppi-criminali;
pubblicato 21-07-2013
www.ilfattovesuviano.it/2015/03/la-camorra-di-poggiomarino-arriva-in-toscana-e-alleata-con-i-casalesi-per-appalti-e-estorsioni
- 31) www.arezoweb.it/2010/operazione-terna-18-ordinanze-di-custodia-cautelare; pubblicato 07.11.2010 www.lanazione.it/arezzo/cronaca/2011/06/07/520116-operazione-terna-sequestrata-villa

- 33) [poliziadistato.it/articolo/20410- Caserta-26-arresti-nell-operazione-White-Snake](http://poliziadistato.it/articolo/20410-Caserta-26-arresti-nell-operazione-White-Snake); del 06.12.2010
www.inliberta.it/operazione-white-snake-25-arresti-nel-casertano; pubblicato 07/12/2010
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/2010/12/06/425177-importante-operazione-anti-camorra
- 34) corriereedelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/cronaca/2011/25-gennaio-2011/clan-mallardo-sequestri-case-societa
Internapoli.it/20061-operazione-feudo-sotto-chiave-i-beni-dei-granata; pubblicato 26 gennaio 2011
- 35) www.cronacaflegrea.it/giugliano-confiscati-i-beni-di-sabatino-granata-re-delle-attivita-commerciali-di-licola; pubblicato 08/05/2015
- 36) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/2011/02/22/463321-estorsione-mafiosa
- 37) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/2014/02/04/1020610-fort-knox-chiudono-indagini-processo-confisca-della-villa-di-Badicorte
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/fort-knox-a-febbraio-in-62-davanti-al-gip; pubblicato 09.11.2016
www.arezzonotizie.it/cronaca/fort-knox-pm-chiede-pioggia-di-rinvii-a-giudizio; pubblicato 06 settembre 2017
- 38) www.ilfattoquotidiano.it/2011/09/15/caserta-arrestato-esponente-dei-casalesi
il-manifesto.it/monnezza-e-massoneria-la-lavatrice-dei-casalesi-era-nella-citta-di-licio-gelli; pubblicato 02/11/2013
- 39) www.stampoantimafioso.it/2013/01 relazione-annuale-direzione-nazionale-antimafia
- 40) 100passijournal.info/fallimenti-truffaldini; pubblicato 21.07.2018
- 41) 100passijournal.info/fallimenti-truffaldini; pubblicato 21.07.2018
- 42) il-manifesto.it/monnezza-e-massoneria-la-lavatrice-dei-casalesi-era-nella-citta-di-licio-gelli; pubblicato 02/11/2013
- 43) valdarnopost.it/news/mafia-in-toscana-15-miliardi-di-fatturato-e-oltre-cento-gruppi-criminali; pubblicato 21.07.2013
- 44) www.arezzooggi.net/notizie/attualita/6059/camorrista-arrestato-in-un-albergo-aretino; pubblicato 05.06.2013
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/2013/06/05/899555-camorrista-arrestato-albergo
- 45) corriere-fiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2014/15-gennaio-2014/imprese-legate-casalesi-6-arresti
Valdarnopost.it/news/camorra-la-guardia-di-finanza-arresta-sei-persone-per-associazione-a-delinquere-la-base-operativa-in-Valdarno; pubblicato 15.01.2014
- 46) www.julienews.it/notizia/provincia/colpo-ai-casalesi-arresti-e-sequestri; pubblicato 29 aprile 2014
100passijournal.info/camorra-nuovamente-arrestato-giovanni-potenza; pubblicato 30 aprile 2014
- 47) valdarnopost.it/news/condannato-per-associazione-di-tipo-mafioso-sfugge-al-controllo-della-polizia-ma-poi-si-costituisce-in-carcere; pubblicato 09/09/2015
- 48) valdarnopost.it/news/condannato-per-associazione-di-tipo-mafioso-sfugge-al-controllo-della-polizia-ma-poi-si-costituisce-in-carcere; pubblicato 09/09/2015
www.arezzonotizie.it/cronaca/condannato-per-associazione-mafiosa-scappa-prima-dellarresto-poi-si-consegna; pubblicato 09 settembre 2015
- 49) www.senato.it Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n.4-03670 seduta 413 Senatore Lumia al Ministro dell'Interno; pubblicato 19 marzo 2015
- 50) valdarnopost.it/news/indagato-per-omicidio-in-una-faida-di-camorra-40enne-arrestato-in-valdarno; pubblicato 16/02/2016
- 51) valdarnopost.it/news/arrestato-in-valdarno-insieme-allo-zio-accusato-di-un-omicidio-di-camorra; pubblicato 25/02/2016
www.valdarno24.it/2016/02/25/valdarno-arrestato-presunto-omicida-affiliato-a-clan-camorristico
- 52) ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/10/27/chiusa-lindagine-sullex-maresciallo-dei-carabinieri
firenze.repubblica.it/cronaca/2016/06/28/news/torna-agli-arresti-il-maresciallo-che-teneva-in-pugno-figline
firenze.repubblica.it/cronaca/2016/06/08/news/figline-i-piccoli-favori-inguaiano-il-maresciallo
valdarnopost.it/news/condannato-il-maresciallo-dei-carabinieri-assolta-la-vigilessa-perche-il-fatto-non-sussiste; pubblicato il 25.10.2018
corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2018-ottobre-25/trovo-sofia-bosco-divento-eroe-ora-maresciallo-condannato
- 53) espresso.repubblica.it/inchieste/2017/06/28/news/la-mafia-dei-cassonetti-gialli-ecco-come-il-crimine-guadagna-dagli-abiti-riciclati
www.notiziediprato.it/news/traffico-stracci-tra-montemurlo-e-la-campania; pubblicato 08.04.2016
www.agi.it/cronaca/mafia-cina-camorra-traffico-rifiuti-prato-hong-kong-1717204/news/2017-04-26
il-tirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2017/04/26/news/plastica-da-prato-a-hong-kong-patto-mafia-cinese-camorra
firenze.repubblica.it/cronaca/2017/11/21/news/firenze-la-china-connection-della-plastica-riciclata
- 54) 100passijournal.info/dove-vanno-i-soldi-dei-clan; pubblicato 07.12.2017
ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/11/10/la-connection-sullarno-tra-uomini-di-camorra-e-imprenditori-toscani
internapoli.it/clan-mallardo-riciclaggio-in-toscana-lex-dipendente-liccardo-condannato-a-14-anni; pubblicato il 21.11.2018
firenze.repubblica.it/cronaca/2018/11/21/news/riciclava-denaro-per-conto-di-un-clan-condannato-a-14-anni

55) 100passijournal.info/organizzazione-a-delinquere-per-riciclare-rifiuti-pericolosi; pubblicato 23.12.2017
iltirreno.gelocal.it/regione/toscana/2017/12/14/news-traffico-illecito-di-rifiuti-sei-arresti
iltirreno.gelocal.it/cecina/cronaca/2017/12/15/news/arrestati-5-livornesi-il-quartier-generale-era-alla-lonzi-metalli
iltirreno.gelocal.it/livorno/cronaca/2018/03/17/news/inchiesta-rifiuti-esigenze-cautelari-finite-lonzi-e-palandri-liberi
www.greenreport.it/news/rifiuti-e-bonifiche/aferpi-sequestrati-400mila-metri-cubi-rifiuti-speciali; pubblicato 20/12/2017



Libera Coordinamento Valdarno
Presidio Libera Giovanni Spampinato



valdarno@libera.it
pres.valdarno@libera.it



presidio_libera_valdarno



@LiberaValdarno